Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . . L. 4 50

COMMERCIALE . . . . » 3 —

NECROLOGIE . . . . » 2 50

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell'1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Giovedì 13 Marzo 1924 — ROMA — Giovedì 13 Marzo 1924 — Num. 63

Dai governi personali al governo nazionale

La polemica intorno, o contro il governo fascista non si può dire progredita di un passo, da quando ebbe iniziata anch'essa la sua marcia, dopo quella su Roma, compiuta dagli avversari. Dov'èra al pricipio, si trova ancora oggi, dopo diciassette mesi di rumore, battente sempre il piede sulla stessa orma, e affondando in essa. In un primo tempo, le fece sbarra — una sbarra morale invisibile ma insormontabile — l'opinione pubblica, che aveva protetto il fascismo in marcia, e più lo proteggeva all'arrivo; in secondo tempo le fece sbarra — e questa più visibile, e infrangibile — l'azione del governo, e, infine, l'autorità del Capo, che ogni giorno più si è affermata e ingrandita nei risultati dell'azione. Dopo diciassette mesi, infatti, su quali argomenti il dissenso dell'opposizione, anzi delle opposizioni, col governo? Sulla politica estera, no, o per lo meno non si può dire che sia espresso. La linea seguita nel contrasto delle riparazioni, la pace con la Jugoslavia, i trattati con la Russia e la Cecoslovacchia, la condotta nella questione Dodecaneso-Giubaland, non pare che abbiano suscitato altro che consensi: i quali si manifestarono, con patriottica unanimità, se mal non ricordo, nell'ora di Corfù, dopo il massacro della missione Tellini. Sulla politica finanziaria? Nemmeno. Comunque si voglia discutere, è un fatto incontrastabile che il bilancio dello Stato è ormai in assètto, e che, in conseguenza, la fiducia internazionale è ritornata a fiorire attorno all'Italia, ieri discreditata e abbandonata, oggi accreditata e circondata di rispetto. E, se non ricordo male neppure questa volta, in un Consiglio di ministri tenutosi alla vigilia della marcia su Roma, il ministro del Tesoro del tempo, on. Paratore, si rifiutò di dichiarare il suo programma, adducendo che non reputava di poterlo svolgere ed attuare in una situazione di sfacelo. E come nella politica estera così nella politica finanziaria, l'opposizione non ha opposto e non oppone un programma diverso, e, in ogni caso, non respinge e non rinnega i risultati del programma del governo. Quanto all'ordine interno, nel senso vero e proprio che si dà alla parola ordine, cioè di equilibrio delle forze nazionali nella varia gerarchia dei poteri e dei valori, vi è forse dissenso o contrasto? Non pare. Anche perchè il dissenso o il contrasto significherebbe una concezione diversa e contraria a quella che si considera come normale dell'ordine e dell'equilibrio nella vita sociale: cioè lo sciopero invece del lavoro, la disorganizzazione invece dell'organizzazione dei pubblici servizi, l'ibrio invece del riconoscimento dell'autorità dello Stato, il disprezzo invece dell'esaltazione delle supreme idealità patriottiche che costituiscono l'essenza di una società nazionale, e la distinguono dalle altre. Manca su questi tre punti fondamentali — politica estera, politica finanziaria, politica d'ordine interno — la materia del dissenso e del contrasto, tra il governo e l'opposizione, o, per lo meno, non si vede, non è messa in mostra, la materia diversa, per la sostituzione. E non è forse senza ragione che uno dei più irrequieti ingegni dell'opposizione, che non ha trovato fin'oggi e non troverà forse neppure domani il fondo per l'ancoraggio, dichiari di non volere e non poter accettare l'opera del governo anche se buona, perchè non ottenuta secondo i puri principii della libertà. Pareva naufragato per sempre nel ridicolo secolare il grido del folle Anacarsio: «Periscano le colonie, purchè si salvino i principii!». Ed ecco risorge oggi, soltanto per dimostrare che si può sempre ricorrere per aiuto ai principii quando non vi siano le colonie da mandare al diavolo. Figurarsi le spedizioni, le invasioni, il *raid*, se vi fossero! Più modestamente, le requisitorie, se esistesse materia all'accusa, ragione al processo. Ma la materia manca. E allora, il piede seguita a battere, più che mai ostinato, sull'immobile orma — per la libertà.

Non commetteremo l'errore di rifare ancora una variazione sul tema della libertà, come quelle che i virtuosi del secolo passato facevano al piano sui temi delle danze ungheresi o delle sinfonie rossiniane. Lasciamo in pace la liberta, che nella vicenda parlamentare italiana è stata sempre usata e profanata, come un mezzo di aggressione e di offesa, da parte delle opposizioni, anche le meno autorizzate a servirsene, contro i governi deprecati. Quali governi, quali uomini, dai più grandi ai più piccoli, dai più molesti ai più innocui, non furono combattuti nel nome della libertà? Il mezzo troppo frusto ha finito col perdere efficacia e valore, e diventare come lo schiaffo della *pochade*, che serve alla suocera per provocare ancora un nuovo lucroso divorzio a favore della figliuola. Non è possibile che l'opposizione costituisca sempre una posizione di privilegio per la cosidetta difesa della libertà, e che gli uomini i quali si mostrarono meno teneri, o furono accusati e malmenati come i meno rispettosi della libertà quando erano sui banchi del governo, diventino a un tratto i più vigili custodi e i più autorizzati fautori di libertà sui banchi dell'opposizione, e solo perchè sui banchi dell'opposizione. Bisogna ribellarsi contro questi luoghi comuni della retorica e della tradizione parlamentare; e ribellarsi, sopratutto, contro il vecchio pregiudizio che vuole la libertà sia tutta e sola nell'istituto e nella procedura parlamentare. Era dunque un istituto di libertà, una procedura di libertà, quello e quella che furono in funzione e in dominio negli ultimi venti anni della vita politica italiana, e che il fascismo ha battuto, se non ancora in tutto abbattuto? Questo, il problema, fuor dalle astrazioni ideologiche e le competizioni dottrinarie, nella sua realtà storica, e nella sua essenza morale. E al problema così posto, io domanderei leale risposta a tutti coloro, che volta a volta, anarchici, socialisti, clericali, popolari, secondo la stagione del tempo e il ministero della loro avversione, furono visti accostarsi e associarsi alle insistenti critiche dei protestanti contro quella tal forma di parlamentarismo — restringiamo: quella, e non altra, e non la inglese o la francese o la belga — che formava l'angoscia di certi spiriti solitari, e infine di tutto il popolo italiano. Non si possono discutere in astratto i problemi politici, ma in concreto, nella loro forma storica e nella loro storica realtà. In astratto si discutono soltanto i problemi dell'Inconoscibile.

Ora, che cosa fu il parlamentarismo italiano dell'ultimo ventennio, se non la matrice del governo personale? Dove erano i partiti? dove le idee capaci di informare i partiti? Vi era una Maggioranza, cioè una associazione di persone, non provenienti dalla stessa scuola, non obbedienti agli stessi principii, non partecipanti della stessa vita spirituale, che non aveva altro scopo che di sfruttare tutte le risorse dello Stato per assicurarsi il potere, il cui esercizio aveva delegato a una Persona, nella cui abilità confidava per la difesa dei suoi interessi e la stabilità della sua posizione. Tutta l'azione politica della Maggioranza e l'abilità della Persona delegata consisteva nel mantenere intatta la così detta situazione parlamentare, cioè la combinazione atta alla continuità del dominio, per via di leggi e di provvedimenti che, secondo il bisogno, servissero o ad aggregare una parte dissidente della Camera o a sostituire un'altra parte diventata ingombrante ed incomoda. Risultato: il distacco di questa Maggioranza dal paese, l'incomprensione del governo concluso in questa Maggioranza degli interessi e delle aspirazioni del paese. La guerra rivelò il dissidio, e lo rese acuto ed insanabile. La guerra, che non fu voluta dalla Camera, ma dal paese, e dalla Camera fu subita, e quindi governata senza la necessaria passione e la necessaria fede: onde lo strazio della vittoria, che, con diversi uomini, ma con eguale metodo, perpetuava il dissidio, arroventandolo ogni giorno più tra la Camera e il Paese, tra i fini troppo noti dell'una, e quelli troppo disconosciuti dell'altro. Il fascismo, uscente dal fuoco della guerra, doveva risolvere il dissidio, in un sol modo, eliminando l'elemento ormai diventato estraneo per il lungo distacco e incompatibile con la nuova storia del paese: l'elemento parlamentare; e costruendo il governo nazionale con l'elemento antiparlamentare, cioè l'elemento che la nuova storia aveva creato nella guerra e con la guerra. Problema di libertà? Ma no. Problema di realtà storica. Il piccolo mondo antico, il mondo parlamentare, quello che non volle la guerra, e subì la vittoria, e compromise la pace: quello che visse per sè, e non per il paese, nella sua gelida atmosfera egoistica, con le sue leggi contrarie e il suo gergo incomprensibile allo spirito della nazione, era spento alla vigilia del 24 maggio 1915: triste necropoli che invano tentava di dar segno di vita con l'esalazione dei suoi miasmi e l'accensione dei suoi fuochi fatui.

Che quello fosse proprio il mondo della libertà, nessuno oserà mai affermare, nemmeno nella pietosa menzogna dell'epitaffio.

Rastignac

Intervista col Ministro Federzoni sui risultati del suo viaggio in Libia

Situazione delle due colonie - La loro valorizzazione - Fede nell'avvenire

Abbiamo chiesto al Ministro delle Colonie on. Federzoni di riassumerci in un colloquio le impressioni e lo scopo del suo recente viaggio attraverso la Tripolitania e la Cirenaica. Il Ministro Federzoni ha aderito di buon grado; e non ci ha nascosto intanto che le impressioni riportate sono eccellenti e promettentissime. Senza abbandonarsi ad un eccessivo ottimismo, il Ministro è fiducioso sul prossimo divenire della nostra colonizzazione in Libia.

Avendolo interessato sul suo viaggio e sui risultati di esso, l'on. Federzoni ci ha detto:

— Il mio viaggio si proponeva innanzi tutto un compito di studio. E' appunto perciò che avevo pregato il capo dello S. M. centrale dell'Esercito generale Ferrari e il mio amico Italo Balbo comandante generale della M. V. S. N. di volermi accompagnare; ed è per questo anche che mi seguivano alcuni dei miei collaboratori più vicini del Ministero delle Colonie. Credo di potere affermare che quel compito è stato pienamente raggiunto per la visione diretta, l'informazione personale e la discussione approfondita dei più importanti problemi politico-militari delle due Colonie. Per molte questioni val più un sopraluogo di alcune settimane che non molti mesi di scambio di telegrammi, di documenti e di pratiche.

La situazione nelle due colonie

«D'altra parte, era assai interessante per me e pei miei collaboratori diretti prendere visione della situazione attuale delle due Colonie mediterranee dopo quindici mesi di governo; durante i quali tale situazione aveva subito, e nell'una e nell'altra Colonia, qual profondo mutamento che ciascuno sa: in Tripolitania, la riconquista del territorio sino ai confini del Kammada e della Sirte e la rigorosa azione di disarmo e di controllo imposta alle popolazioni sottomesse; in Cirenaica, la denunzia degli accordi con la Senussia e l'azione militare intesa ad estendere il nostro effettivo dominio su tutte le popolazioni della Colonia fino alla fascia predesertica. Anche la visione diretta di tali situazioni credo che sia stato molto utile e ritengo che sia per giovarci assai nell'esplicazione della nostra futura azione di governo.

Successo di chiarificazione

— Può dirci — chiediamo al Ministro — su quali elementi particolari Ella fonda l'apprezzamento sui risultati oggi ottenuti dall'azione italiana in Libia?

— Mi consenta — risponde l'on. Federzoni — di non entrare in particolari, che mi riservo di lumeggiare prossimamente in altra sede. Ma voglio dire sin d'ora che la mia impressione generale è stata ottima. La nostra politica coloniale dall'avvento del Governo fascista a tutt'oggi, ha ottenuto, anzitutto, un successo di chiarificazione: della quale — checchè dicano i melanconici *laudatores temporis acti* — c'era gran bisogno in Libia. Si è chiarito, da un lato che gli organizzatori e i dirigenti della ribellione che funestava la Tripolitania da anni non facevano affidamento che sulla nostra pavidità e sulla nostra inazione passiva e non avevano speranza che nell'aiuto della Confraternita senussita; si è chiarito, dall'altro lato, che questa si giovava dell'equivoca pace Cirenaica soltanto per alimentare e fomentare l'insurrezione tripolitana. Questo duplice chiarimento è stato prezioso per guidare la nostra azione sino ad oggi e ci sarà di grandissimo giovamento per determinare la nostra condotta futura.

«Inoltre, la nostra azione politico-militare di questi quindici mesi ci ha portati ad una tale situazione di fatto, in entrambe le Colonie, che costituisce una salda e sicura base di partenza per l'opera che ci resta da compiere. Della quale io non mi nascondo certo la delicatezza e le difficoltà. Posso assicurarle che tengo sempre presenti le varie vicende della nostra storia libica dall'occupazione a tutt'oggi; e la relativa facilità delle vittorie travolgenti sulle coalizioni avversarie, delle profonde penetrazioni e delle estese occupazioni territoriali e l'abbondante messe di sottomissioni, già ripetute volte raccolta, non sono fatti che per sè stessi bastino ad appagare il mio spirito nè a corroborare il mio ottimismo.

Lo sforzo militare non dev'essere fine a se stesso.

«Ritengo, bensì, che ogni sforzo militare, per quanto coronato da brillanti successi tattici e strategici, non debba mai rimanere fine a sè stesso; ma debba sempre essere considerato esclusivamente come il mezzo per raggiungere la vera conquista politica delle regioni militarmente occupate: epperò, che ad ogni ciclo di operazioni militari debba seguire un congruo periodo di consolidamento politico, amministrativo ed economico, se si vogliono evitare quegli improvvisi crolli di una situazione apparentemente solida e favorevole, dei quali la nostra storia libica ci ha dato due memorabili e dolorosi esempi.

Credo di poter dire secondo la più rigorosa verità che mai in Tripolitania avemmo condizioni propizie di prestigio, di tranquillità e di sicura attività come quelle prodotte in tutta la colonia dalla felice azione di Beni Ulid, che ha realmente frantumato l'organizzazione dei ribelli. Eppure so che ciò non basta poichè costituisce un punto di partenza, e non una conclusione. Ora è cominciato il periodo del consolidamento, che sarà lungo, paziente e metodico, e senza del quale non potremmo mai considerare definitivi i brillanti risultati conseguiti con la vittoria militare.

I compiti avvenire

— Può dirci — chiediamo al Ministro delle Colonie — qualche cosa del nostro programma coloniale avvenire?

— Parlare di un programma preciso — ci risponde l'on. Federzoni — mi sembrerebbe prematuro; ma ognun vede che l'esplicazione di un qualsivoglia programma di consolidamento è sopratutto una questione di bilancio. Ora, si ripete fatalmente in Libia quello che quotidianamente si verifica in Italia, il periodo della coraggiosa ricostruzione intrapresa dal Governo Fascista coincide col periodo delle più strette e rigorose economie indispensabili alla restaurazione delle finanze dello Stato. Tuttavia, io non dispero che anche una parsimoniosa erogazione dei fondi del bilancio non sia per consentirci di attuare almeno le opere pubbliche più necessarie in entrambe le Colonie mediterranee, creandovi così un ambiente economico particolarmente favorevole al consolidamento politico del nostro dominio.

«Naturalmente questo dovrà essere integrato da un assetto politico-amministrativo che oggi in entrambe le Colonie è lungi dall'essere perfetto. Anche di questo disegno ritengo che sia prematuro parlare; ma voglio dirle che, nella mia mente, esso si delinea come un inquadramento che non dovrà tanto tener conto della Libia d'oggi, quanto di ciò che la Libia sarà tra un quarto di secolo, quando il progressivo incivilimento di quelle contrade mediterranee, la loro prevedibile valorizzazione economica, il loro accresciuto valore demografico e il loro diverso assetto etnografico ne avranno fatto un paese ben diverso da quello che è oggi, ed assolutamente irriconoscibile da quelle lande desolate e primitive sulle quali ponemmo piede tredici anni fà.

Le possibilità economiche

— Quali possibilità economiche Ella crede abbiano le nostre colonie nord-africane?

— Delle possibilità economiche della Libia non ho mai dubitato, pur valutandole alla loro giusta portata: nessuna illusione, in me, ma altresì nessun dubbio, nessuna sfiducia, mai. E certo la più intima e la più cara soddisfazione io la ho trovata nella constatazione dei progressi già realizzati dalla Libia, dall'epoca della prima occupazione a tutt'oggi: progressi già quasi ovunque sensibili, seppure ancor limitati, ma che, raggiunti lentamente e son per dire involontariamente attraverso tante esitazioni, tanti errori, tanti pentimenti e in un così tormentato periodo storico, sono pur sempre una prova luminosa delle modeste, ma sicure possibilità del paese e della meravigliosa vitalità di questa nostra razza che già nelle più lontane e più aspre ed inospiti plaghe del globo ha saputo creare opere magnifiche di civiltà e di vita. Nessuna constatazione poteva essere più gradita a chi da oltre un ventennio ha sostenuto con incrollabile fede, anche contro ogni subdola campagna denigratrice e rinunziataria, la necessità e i vantaggi dell'occupazione italiana di quelle terre mediterranee.

«Ma è bene inteso che i vantaggi, specialmente nel campo economico, sono di tarda e faticosa realizzazione, che richiede uno sforzo tenace e costante da parte del Governo e della Nazione. E' bene tener presente che, in condizioni non sostanzialmente diverse, il bilancio dell'Algeria ha raggiunto il pareggio soltanto nell'esercizio 1900-01, cioè ottant'anni dopo l'occupazione; e ancora in quel bilancio non erano computate le spese militari relative alle truppe metropolitane dislocate in Colonia che gravavano, come credo gravino tuttora, sul bilancio della Guerra francese. Noi abbiamo, in confronto della Francia, il vantaggio della nostra esuberante popolazione che può, come ha fatto altrove a profitto altrui, aiutare efficacemente l'opera di valorizzazione economica della Libia. Ma, con tutto ciò non possiamo pretendere di accelerare oltre misura i tempi della nostra azione colonizzatrice, che dovrà essere fatalmente lenta e graduale. L'importante è che non si lasci trascorrere giorno senza che una pietra sia recata al costruendo edifizio.

I nostri pionieri agricoli

«E' stato di gran conforto per me, durante questo viaggio, il constatare che le fondamenta, mercè l'opera fidente e perseverante di umili e pazienti pionieri, sono già solidamente poste. Senza discorrere del promettente sviluppo economico e edilizio delle principali località costiere, basta visitare i dintorni di Tripoli, per migliaia di ettari irriconoscibili da quell'arida steppa che vi trovammo nel 1911; le dune circoscritte ed arrestate nella loro invasione distruggitrice; le ampie distese dissodate, arate, coltivate; le casette coloniche rompenti la monotonia del paesaggio uniforme; le piantagioni, i giardini, i vivai. Basta visitare il fiorente villaggio agricolo del Guarscia nelle vicinanze di Bengasi; e, in entrambe le Colonie, in molti altri luoghi, nelle fertili pianure della Gefara occidentale tripolitana come sulle fiorenti pendici del Gebel, nella vasta conca di Tarhuna come nella ricca Msellata e nell'ubertosa zona delle oasi orientali dal Sahel di Homs a Misurata, nella verde conca del Merg ricca di armenti e di greggi come sull'altopiano boschivo della Cirenaica centrale, nella promettente ballata del Derna come nella sterminata piana del Feteja, dovunque basta vedere all'opera i nostri bravi, coraggiosi, modesti agricoltori, tenacemente lottanti contro difficoltà d'ogni sorta, fiduciosi e sereni, paghi del risultato tuttora magro delle loro prime pesanti fatiche; basta vedere all'opera i pochi arditi industriali che già incominciano a sfruttare con successo lusinghiero le risorse delle sue Colonie, per persuadersi che le basi dell'avvenire economico della Libia sono già saldamente gettate.

«Ed io non sono alieno dal credere che in quest'opera di valorizzazione del loro paese noi finiremo coll'avere per efficaci collaboratori gli stessi arabi, che già in molte imprese forniscono una mano d'opera apprezzata ai nostri connazionali.

La collaborazione degli indigeni

— Ella non dispera dunque in una possibile cooperazione d'attività valorizzatrice da parte dell'eelemento indigeno?

— Ma certamente — risponde con fiducia l'on. Federzoni — Credo che noi potremo contare a non lunga scadenza sulla volonterosa collaborazione di buona parte delle popolazioni indigene. E non è ch'io prenda per oro di zecca tutte le dichiarazioni di fedeltà, di sottomissione e di lealtà che mi sono state ripetute da un estremo all'altro delle due Colonie in interminabili ed imaginosi discorsi di capi e di notabili arabi. Ma so che sull'animo di quelle popolazioni ha influenza preponderante il concetto della forza mista alla giustizia. Il sindaco di Derna e presidente eletto del «Màzles» della Cirenaica ha detto, nel solenne discorso pronunziato a Bengasi in presenza di tutte le rappresentanze metropolitane, arabe ed israelitiche, queste precise parole:

«Noi, mussulmani, per la nostra religione stessa dobbiamo venerazione ed obbedienza al Governo che ci regge, quando questo Governo sia forte e giusto e sappia distinguere i fedeli servitori dai malvagi, e questi duramente colpire e quelli meritamente ricompensare per le loro opere».

In fondo, se lei le considera bene, queste parole sono anche una tardiva spiegazione di quella frase che, nei primordi della nostra occupazione, noi trovavamo sulla bocca di ogni beduino che incontravamo: «taliano bono, ma turco forza». Ciò che ci lasciava in dubbio se costoro ammirassero più la bontà degli italiani o il rigore dei turchi... Ora, sta di fatto che cotesta gente incomincia a capire che la nostra equanimità non va disgiunta dalla coscienza del nostro diritto sovrano e dalla volontà di farlo sempre ed ovunque rispettare. E non credo che essi non si sieno resi conto del profondo rivolgimento che si è effettuato in Italia coll'avvento del Governo fascista.

Lo stesso sindaco di Derna, nel suo discorso alla «Beledia», ha detto: «Anche noi abbiamo seguito le vicende recenti della Madre Patria italiana; abbiamo seguito coll'animo sospeso lo sforzo di S. E. Mussolini capo del glorioso Fascismo ed abbiamo respirato di soddisfazione e di gioia quando abbiamo appreso che in Italia si era instaurato un Governo forte e giusto che avrebbe saputo imporre l'osservanza della legge e conquistare il benessere a tutti i suoi sudditi».

Il "grande Mussilini,,

E non è soltanto nella città e tra gli arabi più evoluti che si raccolgono simili impressioni, poichè io mi son sentito dire, di passaggio a Gubba, sull'Altopiano Cirenaico, da non so qual capo beduino venuto con alcuni suoi cavalieri dal fondo del predeserto per incontrare il ministro del Re Vittorioso — «el Mansur» — che i beduini della sua tribù pregavano Allah per la conservazione del grande «Mussolini», forte e giusto capo del Governo d'Italia... E un ritratto del Presidente del Consiglio abbiamo visto appeso nella grande moschea di Bengasi, e nella moschea di Derna abbiamo udito i fanciulli arabi diretti dall'«imam» cantare le lodi del Re e di Benito Mussolini...

Ora, che significa tutto questo? Che significa per cotesti mussulmani il solo nome di «Mussolini?» Significa evidentemente l'autorità dello Stato italiano restaurata, che si traduce in prestigio ed in forza del Governo italiano nelle sue Colonie; significa che l'Italia non è più il paese dei Governi deboli ed inetti, che ondeggiavano senza spirito di continuità tra la tolleranza imbelle e la repressione tardiva e dei partiti negatori della Patria che patrocinavano la causa dei ribelli libici; significa che l'Italia d'oggi è tutta un blocco di volontà e di energie, consapevole dei propri diritti e decisa di farli rispettare da tutti e dovunque.

La fiducia dei libici nell'Italia

Gli indigeni della Libia sentono oggi che noi siamo forti e giusti, che vogliamo riconosciute ed obbedite le nostre leggi, ma che trattiamo con equità i nostri sudditi fedeli e siamo apportatori di civiltà e di benessere alle loro terre.

Gli indigeni incominciano a persuadersi che essi hanno tutto l'interesse a stare dalla parte nostra: che la nostra superiore civiltà autorizza il còmpito affidatoci da Allah di bene governare il loro paese, che le nostre colonne e i nostri presidi vi mantengono l'ordine e proteggono i sottomessi dalle insidie e dalle offese dei razziatori e dei predoni, che i nostri mezzi materiali e la nostra superiorità tecnica trasformano rapidamente quelle lande desolate in un paese fiorente e prospero. Tutto questo sentono gli indigeni della Libia; ed è perciò sopratutto che alle loro proteste di sottomissione e di lealtà, oggi, si può incominciare a credere.

E con questa dichiarazione di fede — altrettanto ferma quanto prudente — il Ministro delle Colonie conclude l'intervista, di cui lo ringraziamo.

Schacht convocato a Parigi

espone agli esperti il suo progetto

PARIGI, 12.

Dinanzi alla Sotto-commissione bancaria il dottor Schacht, presidente della Reichsbank, ha iniziato ieri, nel pomeriggio, la sua esposizione. Egli sarà di nuovo inteso stamane, alle 11,30, dopo una discussione preliminare che avrà luogo alle 10,30 e durante la quale la Sotto-commissione rivedrà le dichiarazioni che le sono state fatte.

Si ritiene che il dott. Schacht terminerà domani la sua esposizione, anche perchè, a causa della discussione che sta per impegnarsi al Reichstag circa il progetto di una Banca di credito, si rende necessario il suo prossimo ritorno a Berlino. E' però possibile che il dott. Schacht sia in seguito convocato di nuovo dai periti.

Il Comitato Dawes si riunirà oggi nel pomeriggio per esaminare le relazioni del Sotto-comitato bancario sulla esposizione del dott. Schacht e la relazione del Sotto-comitato del bilancio che terrà seduta stamane per deliberare sopra alcune questioni relative al bilancio del Reich.

Nei circoli competenti si ritiene che il Comitato Dawes abbia fissato la forma che darà al suo rapporto definitivo.

Il Comitato farà precedere il suo rapporto da una lettera di accompagnamento in cui i periti ricorderanno l'oggetto della missione che è stata loro affidata, e le condizioni nelle quali si sono sforzati di adempierla, facendo rilevare che essi non hanno oltrepassato il cerchio delle investigazioni che era stato loro assegnato.

La Germania avrà una moratoria?

La seconda parte del rapporto conterrà la raccomandazione che i periti faranno ai Governi sulle varie questioni sottoposte alla loro deliberazione. Queste dichiarazioni avranno un carattere generale, e saranno scevre da qualsiasi considerazione di ordine tecnico.

Parleranno molto probabilmente in favore della utilità di concedere una moratoria alla Germania per i versamenti in contanti sotto riserva di prestazioni in natura, nonchè dell'aiuto che potrebbe essere ottenuto mediante un prestito internazionale, ecc.

La terza parte infine conterrà varii allegati concernenti le questioni tecniche sopra i punti considerati, come la Banca di emissione, le questioni ferroviarie, i monopolii, ecc.

Nei circoli stessi si afferma che dai lavori dei periti risulterebbe insomma lo sforzo di definire la situazione finanziaria attuale della Germania e segnalare i provvedimenti atti a rimediarvi, anzichè presentare un piano preciso di pagamento delle riparazioni. Spetterà alla Commissione delle riparazioni di definire essa stessa il suo programma, quando sarà in possesso del rapporto dei periti.

Poichè Mac Kenna non potrà essere a Parigi che domenica prossima, il secondo Comitato non terrà seduta prima di quel giorno.

Von Kahr depone a Monaco

Un mancato "Vicario della Monarchia,,

MONACO DI BAVIERA, 12.

Ieri al processo Hitler Ludendorff si è avuta la deposizione di von Kahr.

Riassumendo le sue idee politiche, Von Kahr si è confessato partigiano di un direttorio, ed avversario della dittatura Hitler-Ludendorff che ha sempre combattuto, al pari della marcia su Berlino, per ragioni di politica interna ed estera. Von Kahr ha confermato le deposizioni di Lossow circa il contegno della polizia bavarese e circa la recisa sua dichiarazione contro qualsiasi «putsch» che sarebbe stato immediatamente represso colla forza militare. Ha confermato anche le deposizioni di Lossow relative agli avvenimenti di Buergerbraeu e quelle riguardanti la decisione di non partecipare all'azione di Hitler i cui piani egli ignorò completamente.

Von Kahr ha contestato poi nel modo più categorico la notizia che egli avrebbe dichiarato che si sarebbe dovuto aspettare ancora qualche giorno prima di iniziare la azione. Ha affermato quindi di non avere affatto pensato al ristabilimento della monarchia e che per questo finì col dichiararsi disposto a dirigere le sorti della Baviera quale Vicario della Monarchia.

Von Kahr ha smentito infine recisamente di essere stato influenzato nella notte decisiva fra l'8 e il 9 novembre dal cardinale Faulhabert o da altri perchè si decidesse a reprimere immediatamente l'azione di Hitler.

Dopo che Von Kahr ha terminato la sua deposizione, la difesa gli ha rivolto numerose domande.

Von Kahr dichiara che egli non si conse-

IN GERMANIA

Siamo rovinati! I marchi calavano e li cambiammo in franchi... Ora calano i franchi...

— ...e li abbiamo cambiati in sterline.

(Disegno di L. Bompard).

ò con Lossow e con Seisser circa le deposizioni da lui rese nel periodo dell'istruttoria. Von Kahr dice poi che, per segreto d'ufficio, non può rispondere alle domande rivoltegli dalla difesa circa le sue facoltà di Commissario generale nonchè circa le ragioni per le quali, su domanda del Governo tedesco, non venne ristabilito il Comando centrale supremo.

Altre domande dei rappresentanti della difesa, dirette a sapere perchè von Kahr non fece arrestare il capitano di corvetta Ehrhardt, perchè non fece entrare in vigore in Baviera una lunga serie di leggi tedesche, perchè impedì le dimissioni di Lossow, vengono dichiarate dalla Corte stessa incompatibili col processo attuale.

La difesa annunzia che presenterà altre domande a von Kahr.

La seduta è stata quindi tolta e rinviata ad oggi.

Il carbone tedesco all'Italia

80.000 tonnellate dal 1. marzo

PARIGI, 12.

L'*Agenzia Havas* pubblica:

La produzione di carbone nel bacino della Ruhr va intensificandosi sempre più sia per la regolare ripresa delle estrazioni, sia per le aumentate ore di lavoro dei minatori tanto che si può dire che ora sia raggiunta quasi la produzione del 1922.

Perciò anche le consegne in conto riparazioni, in base agli accordi conclusi con gli industriali, aumentano e si spera potranno tra breve corrispondere ai programmi fissati dalla Commissione delle Riparazioni.

Le spedizioni per l'Italia già in progresso nel mese di gennaio, nonostante le difficoltà dei trasporti, hanno per il mese di febbraio raggiunto le 270 mila tonnellate.

Le spedizioni si effettuano principalmente via Reno, appoggiandosi ai porti di Rotterdam ed Anversa, dove le operazioni d'imbarco vanno svolgendosi con molta regolarità tanto che nei primi nove giorni di marzo sono partite per l'Italia 80 mila tonnellate di carbone.

Per assicurare poi l'integrale inoltro del carbone fornito dalle miniere si sono organizzate a condizioni soddisfacenti spedizioni per via fluviale e terrestre a Strasburgo e a Basilea e presto saranno integrati anche gli invii con treni diretti dalle miniere all'Italia.

La proroga della Camera francese

Eventuali dimissioni di Millerand?

PARIGI, 12.

Si parla oggi con notevole insistenza nei circoli parlamentari di una proroga della Camera e si assicura che l'argomento è già stato discusso nel consiglio tenuto all'Eliseo. Il presidente Millerand sarebbe un convinto partigiano della proroga almeno per un anno e otto ministri su dodici si sarebbero schierati con lui.

Poincaré invece è ostile alla misura che è in contrasto con tutti i precedenti non volendo considerare come un precedente la proroga della Camera durante la guerra. Ma probabilmente la sua avversione deriva anche dal fatto che da oltre sei mesi Daudet fa una campagna insistente per la proroga. Ma Daudet oggi dichiara che rinunzia volentieri alla paternità della proposta, se questo può calmare gli scrupoli di Poincaré.

Gli organi conservatori approvano con calore il progetto attribuito a Millerand e dicono che è l'unico modo di spezzare in mano agli avversarii del franco l'arma di cui si valgono. Il rinvio dell'agitazione elettorale ricondurrà subito la calma e permetterà al Governo di dedicarsi senza preoccupazioni meschine all'opera di restaurazione nazionale. Non occorre nemmeno per la proroga che si abbia la riunione dell'assemblea nazionale a Versailles; basterebbe l'approvazione separata della Camera e del Senato. Se questo rifiutasse si ricorrerebbe ai mezzi estremi e Millerand darebbe le dimissioni facendo appello al paese.

L'abolizione del Senato?

La *Liberté* dice senz'altro che in tal caso Millerand chiederebbe alla Camera nuova di modificare la costituzione e sopprimere il Senato sostituendolo con una Camera Alta professionale.

La relazione del Senato francese

ai progetti di Poincaré modificati

PARIGI, 12.

La Commissione senatoriale delle Finanze ha approvato l'insieme del progetto di legge fiscale con varii cambiamenti che essa vi ha apportato durante la discussione.

La Commissione ha approvato anche varii articoli addizionali che produrranno importanti risorse fiscali provenienti dalla più rigorosa applicazione delle leggi esistenti; il complesso di queste nuove risorse raggiunge parecchie centinaia di milioni.

Il relatore generale Berenger leggerà oggi dinanzi alla Commissione senatoriale la sua elaborata relazione.

Un credito di 4 milioni di sterline alla Francia

PARIGI, 12.

Il «Petit Journal» riferisce l'annunzio dato dal «Daily News» che le banche londinesi hanno concesso ieri alla Banca di Francia un credito di quattro milioni di sterline con decorrenza dal giorno stesso.

In seguito a questa notizia il franco francese sarebbe risalito di sette punti al mercato di Londra.

Léon Daudet a Poincaré

Una lettera che attende risposta

PARIGI, 12

E' risultato dalle ricerche che Léon Daudet compie per proprio conto sulla misteriosa morte del figlio che il rapporto della polizia al direttore generale della P. S. relativo ad una inchiesta fatta il 31 dicembre 1923 all'ospedale dove Filippo Daudet fu portato dopo morto, era stata comunicata al ministero dell'interno e al presidente del Consiglio, ma non era stato consegnato al giudice istruttore che il 5 febbraio.

In una lettera al Presidente del consiglio Leon Daudet segnala questo fatto, protesta e conclude:

«Ho l'onore di chiedervi che cosa pensate di questa irregolarità così grave commessa nel vostro gabinetto e in quello del ministro dell'Interno, evidentemente senza vostra conoscenza. Non si tratta qui precisamente di quella intrusione della politica nella giustizia che il 28 febbraio avete stigmatizzato alla camera e la cui sola allusione indusse il guardasigilli a lasciare la sala delle sedute?»

Leon Daudet chiede una risposta alla propria lettera.

Venizelos ha lasciato la Grecia

ATENE, 12.

Venizelos calorosamente acclamato dalla popolazione è partito per la Francia.

Il nuovo gabinetto non è ancora composto definitivamente. Finora è soltanto certo che Papanastasiou assumerà il portafoglio degli esteri e l'interim delle finanze, oltre alla presidenza del Consiglio.

La morte di Danglis

ATENE, 12.

E' morto il generale Danglis, ex capo del partito venizelista.

Prime dichiarazioni di Theunis

BRUXELLES, 12.

Il primo contatto tra i nuovi ministri belgi ha avuto luogo ieri nel pomeriggio al ministero delle finanze sotto la presidenza di Theunis.

Sono state determinate le grandi linee del programma del nuovo governo.

I membri di questo si riuniranno a consiglio lunedì prossimo probabilmente a Palazzo reale sotto la presidenza del Re per fissare i termini della dichiarazione ministeriale che sarà letta alla camera da Theunis e al senato da Masson.

Il programma del governo nella politica interna può prevedersi nelle sue grandi linee.

Ma Theunis interrogato in proposito lo ha riassunto con la sua consueta precisione in due sole frasi: «Rispetto delle leggi esistenti dal punto di vista economico, e circa le otto ore di lavoro».

«Misure contro il caro viveri».

Il Presidente del consiglio ha poi aggiunto:

«Posto nell'obbligo morale di accettare di nuovo l'ufficio di primoministro, sono particolarmente soddisfatto del risultato delle mie trattative e del concorso accordatomi dai due grandi partiti della destra e della sinistra liberale».

Alla domanda quale sarà il programma del governo Theunis ha risposto:

«Sistemare anzitutto la questione delle riparazioni che, tutto permette di sperarlo, troverà una soluzione prossima grazie al lavoro della commissione dei periti.

«Del resto c'è di che occupare il tempo del parlamento: l'autonomia delle ferrovie, le altre questioni ferroviarie ed economiche, sono connesse con la lotta contro il caroviveri.

Ma bisognerà sopratutto prendere provvedimenti per assicurare la copertura delle spese occorrenti e recuperarle per mezzo del gettito delle imposte, e stabilire per il 1925 un bilancio informato ai medesimi principi».

Dopo la riunione di ieri i ministri si sono recati a Palazzo Reale

Il primo ministro ha presentato al Re i suoi collaboratori che hanno prestato giuramento nelle mani del sovrano.

Comitagi bulgari varcano il Danubio

e si battono coi gendarmi rumeni

VIENNA, 12.

Un telegramma della *Neue Freie Presse* informa che nel pomeriggio di ieri un forte reparto di comitagi bulgari ha attraversato il Danubio cercando di penetrare in territorio rumeno.

Scoperti dai gendarmi rumeni, si accese una vivace battaglia a fucilate, che lasciò morti e feriti da ambo le parti.

Mancano tuttavia maggiori particolari sul grave incidente.

La Bulgaria "interna", i Macedoni

SOFIA, 12.

I macedoni arrestati recentemente sono stati internati a Hezagrade, Choumen ed in altre località della Bulgaria orientale.

Continuano gli arresti di macedoni a Sofia e nelle regioni limitrofe alla Jugoslavia.

L'*Agenzia Telegrafica Bulgara* dichiara che da fonte competente viene smentita la informazione diffusa all'estero secondo la quale gli arresti dei macedoni sarebbero stati operati in seguito alle rimostranze fatte da alcune potenze straniere.

Gli arresti dei macedoni furono decisi di sua iniziativa dal Governo per dare prova del suo desiderio di tutelare la pace.

Il Califfo deposto

convoca un congresso panislamico

PARIGI, 12.

Il Califfo Abdul Megid ha rivolto al mondo mussulmano il seguente messaggio:

«Mandato via dal mio paese diletto per decisione della repubblica laica turca che pretende di sopprimere l'istituto sacro del Califfato, rivolgo da questa terra ospitale di esilio questo messaggio di paterno saluto al mondo mussulmano. La decisione della maggioranza attuale dell'assemblea nazionale turca è incompatibile con lo spirito dell'islamismo e con i suoi interessi superiori, come pure con le condizioni fondamentali della elezione di questa assemblea rappresentativa della nobile e valorosa nazione turca che è incaricata, in conformità della nostra gloriosa tradizione islamica e nazionale, dell'onore insigne di continuare a servire di sostegno a questo istituto sacro. Perciò ritengo mio dovere imperioso di dichiarare oggi al mondo mussulmano che considero tale provvedimento fondamentalmente sacrilego come nullo e non avvenuto.

«Spetta ora al mondo mussulmano solo la facoltà esclusiva di decidere con piena autorità e libertà su questa questione vitale.

«Invito perciò i capi ed i rappresentanti delle più potenti comunità mussulmane del mondo intero a farmi pervenire nel più breve termine possibile le loro proposte per la riunione di un grande congresso religioso pan-islamico che mi propongo di convocare a tempo ed in luogo opportuni per prendere in comune le decisioni che comporta la situazione».

Una tragedia tra ballerini

La bellissima Mary Smith uccisa dall'italiano Sirello

TORINO, 12. — Mandano da Nizza i particolari di una tragica scena derivata da una delusione amorosa che ha vivamente impressionato Monaco.

Tre mesi fa arrivava a Monaco, scritturata dal «Rivier Palace» una ballerina inglese ventenne di rara bellezza, Miss Mary Smith, di Londra, che faceva coppia col ballerino, puro inglese, Michel Rinder di 37 anni.

La bellezza della giovane londinese colpì vivamente un ballerino italiano che per ragioni di mestiere si trovava pure a Monaco: questi si invaghì perdutamente della ragazza e potè divenirne l'amante. I due si vedevano ogni sera dopo la fine dei rispettivi spettacoli e si recavano in locali notturni ove si intrattenevano fino a tardissima ora. Il giovane voleva addirittura sposare l'inglesina, ma il suo progetto di matrimonio non trovava consenziente l'amica che teneva molto alla sua libertà. Finalmente, per le frequenti scene di gelosia che il ballerino — tale Sirello Vincenzo da Savona — faceva alla ragazza, entrò in scena il ballerino inglese, il quale senza tanti complimenti licenziò l'amante importuno, ingiungendogli di lasciare in pace la sua compagna di lavoro.

L'altra sera, avvenuta la separazione forzata, la ballerina aveva agito al «Rivera Palace» festeggiatissima e quindi si era recata col suo ballerino inglese e con un giornalista americano ad un caffè notturno ove si era trattenuta lungamente. Dopo i tre erano saliti sull'automobile per recarsi a domicilio. Una figura di uomo li seguiva. Era il Sirello il quale ad un certo punto si aggrappava al predellino dell'automobile e si affacciava allo sportello gridando: voglio vedere Liliana; il nome di battaglia della giovane artista.

I due uomini cercarono di calmarlo e di convincerlo ad andarsene: ma quegli estratta la rivoltella ne sparava un colpo contro la ragazza che col cranio fracassato si abbatteva sul fondo della vettura, fulminata. Il Sirello si è dato alla fuga; ha noleggiata un'automobile cercando di raggiungere la frontiera italiana. Sono state diramate circolari a tutte le polizie per rintracciarlo.

Momenti della lotta elettorale

Il Gran Consiglio e le elezioni

Il Gran Consiglio che si adunerà stasera si occuperà — come ieri abbiamo avvertito — anche della questione elettorale. Ma per quanto riguarda la tattica per la lotta abbiamo ragione di ritenere che si avrà una laboriosa discussione, poichè la tattica fu già fissata e denunziata nell'ultima seduta del Direttorio del Partito e dei membri della Pentarchia, presieduta dal l'on. Mussolini e non sarebbero sopraggiunti elementi che autorizzino a considerare mutata la situazione. Perciò i candidati e fautori delle liste cosidette collaterali non hanno motivo di attendere dal Gran Consiglio un mutamento della tattica già adottata, della quale abbiamo già esposto le ragioni.

Il Mezzogiorno e il fascismo

Abbiamo da Milano che il segretario politico della Federazione provinciale fascista milanese avv. Carlo Maria Maggi riferendosi all'ordine del giorno votato a Palermo da quei candidati demo-sociali, e affermando che furono male comprese e riportate le parole del suo discorso, dirige una lettera ai giornali in cui dice tra l'altro: «In una mia intervista con un giornale quotidiano di Napoli, ho ricordato agli affannosi ricercatori di scandali che non può, — chi ha combattuto al fianco dei meravigliosi e umili fanti delle brigate meridionali e che porta sul petto e nelle carni i ricordi sacri e vivi delle gloriose gesta, — menomare o diminuire con frasi sciocche le tradizioni e le testimonianze innegabili del valore, della intelligenza, della dedizione completa alla nazione della gente del Mezzogiorno. Ma ciò non serve e non conta, in una assemblea presieduta dall'ex ministro on. Colonna di Cesarò, cioè non serve e non conta se è possibile votare all'unanimità un ordine del giorno che nella vigilia elettorale può prestarsi allo sfruttamento basso e meschino del sentimento regionalistico, pur sapendo che si giuoca sull'equivoco e sulla menzogna.

«Vi sono sempre in ogni assemblea delle persone che vogliono, ad ogni costo, parlare e farsi applaudire e preparano un pistolotto romantico patriottico di sicuro effetto e di innegabile approvazione. Uno di costoro avrà lanciato la protesta. A lui e al suo degno uditorio una sola risposta si può dare: «Non vi è differenza alcuna tra settentrione e meridione nell'amare, nel servire l'Italia; ma tra certi politicanti demo-sociali e un semplice fascista la differenza c'è ed è profonda, incolmabile, insuperabile».

Il partito dei contadini

A Milano si è riunito, ieri, il comitato elettorale per la Lombardia del partito dei contadini e ha votato un ordine del giorno col quale, di fronte all'accusa di voler nascondere il proprio carattere di opposizione alla lista nazionale, si dichiara che il partito dei contadini si è costituito quando il Fascismo era ai suoi inizi. Dichiarò allora di voler richiamare i coltivatori della terra alla coscienza della loro forza e della loro importanza nazionale, proclama la necessità di dare sviluppo alla produzione agricola e di indirizzare lo stato a tutte le provvidenze economiche e sociali dirette a favorire la numerosa categoria dei coltivatori del suolo. Il partito dei contadini è una organizzazione sindacale; è partito politico in quanto crede necessaria l'organizzazione politica degli interessati, per il trionfo delle aspirazioni dei coltivatori della terra. Si presenta alla lotta da solo per ragioni chiare e precise. Non rifiuterà il suo appoggio a chi terrà conto delle sue aspirazioni che sono legate allo interesse nazionale.

Forni e la Milizia

Il capo dei fascisti dissidenti di Lomellina, Cesare Forni, ha diretto al «Corriere della Sera» una lettera così concepita: «Signor direttore, nel numero del suo giornale di ieri, in una notizia di cronaca riguardante il comizio tenuto da me e da Raimondo Sala a Biella domenica, si afferma che ad un certo punto del mio discorso io mi dichiarai contrario alla Milizia. La prego voler smentire tale asserzione che non risponde a verità. Io bollai con parole roventi certi sistemi e certi uomini della direzione del partito. Non toccai invece la costituzione della milizia, sulla quale, tutto al più posso avere idee non concordanti coi dirigenti attuali di essa».

Violenze che non ci furono

A proposito dei fasci dissidenti e in risposta ad un comunicato di questi che denunciava casi di violenza avvenuti a Vigevano, ci informano da Pavia che la Federazione provinciale pavese del partito fascista smentisce i fatti denunziati. Il signor Cartino, cieco di guerra — afferma la federazione — si è valso della sua sacra mutilazione per permettersi di insultare lo esercito di Vittorio Veneto e di vilipendere in modo troppo socialista il Governo di Mussolini. I fascisti ufficiali si sono limitati ad urlarlo e ad impedire che la popolazione di Vigevano esprimesse in modo molto chiaro la sua indignazione. Quanto all'ing. Avanza, decorato al valore, egli si è limitato ad esprimere in termini troppo educati la sua indignazione e non ha affatto profferito minaccie che non sarebbero state consone col suo passato di combattente e di fascista.

La propaganda elettorale della lega tedesca.

Abbiamo da Bolzano che a Colle Isarco e a Vipiteno sono stati tenuti i due primi comizi elettorali dell'Alto Adige con intervento di gran numero di elettori allogeni iscritti alla Lega Tedesca. Parlarono i candidati on. Tinzl, deputato uscente e il candidato novello barone de Sternbach.

Il primo, che è il capolista della lista tedesca di minoranza dell'Alto Adige, invitò i cittadini altoatesini a votare compatti per la lista del Deutscher Verband, per dimostrare che la «magnifica dimostrazione del 1921 non fu un fuoco di paglia. L'oratore aggiunge che la Lega Tedesca, coi tempi che corrono non si può presentare agli atesini con un programma tanto spinto come tre anni or sono, quando la parola d'ordine per la battaglia elettorale era l'autonomia regionale, che d'altra parte — e l'oratore ci tenne a rilevarlo — se venne allora messa nel programma si fu perchè i governi di allora non vi si erano dimostrati recisamente contrari.

Oggi invece, proseguì il «leader» del Deutscher Verband, non si farà parola di autonomia. Non perchè noi abbiamo cangiato la nostra opinione in merito, ma solamente perchè l'attuale governo di Roma la pensa diversamente. Noi dobbiamo considerare la nostra politica come l'arte di fare il possibile, e rimandare ad altri tempi i postulati che per ora ci sembrano irrealizzabili. Ciononostante è lo stesso pensiero di allora che anima il nostro programma odierno come quello dei primi tempi, un pensiero che sorge con tanta naturalezza e colla forza persuasiva della necessità dal suolo della nostra terra che nessun altro potrebbe avere valore per noi. E' il pensiero della nostra individualità e della conservazione della stessa nel campo culturale, economico e nazionale, e questo pensiero compendia il programma che ci hanno imposto i fiduciari della nostra piccola patria, il giorno che ci designarono candidati».

L'oratore ha ricordato quindi che l'on. Mussolini ha riconosciuto giuste le richieste avanzate su quanto riguarda gli impiegati tedeschi, la scuola e la lingua ed ha concluso dicendo che i deputati tedeschi hanno vivo il desiderio di collaborazione col governo attuale.

L'on. Finzi a Padova

Al Sottosegretario per gli Interni, on. Aldo Finzi è stato offerto ieri a Padova un grandioso banchetto al quale hanno partecipato oltre 400 persone. Allo spumante hanno parlato il Sindaco di Padova, comm. Milani e vari altri oratori, inneggiando al Governo nazionale ed elevando un inno alle benemerenze patriottiche e politiche dell'on. Finzi. A tutti ha risposto, vivamente commosso, l'on. Finzi ringraziando e riaffermando la sua viva fede negli immancabili destini della grande Patria italiana.

Nel pomeriggio l'on. Finzi, seguito da tutte le autorità, si è recato a Piazzale sul Brenta dove ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento della Riconoscenza. Alla cerimonia magnifica assisteva una immensa moltitudine di persone giunte da Padova e da tutti i paesi vicini che hanno atto all'on. Finzi le più entusiastiche accoglienze. Dopo il discorso inaugurale pronunziato dal conte Paolo Camerini ha preso la parola il sottosegretario on. Finzi che ha colto l'occasione per consegnare la tessera fascista al conte Camerini. Ha poscia parlato l'on. Piccinato.

Questa sera, salutato dalle autorità, e fatto segno a deliranti acclamazioni da parte di tutta la popolazione, il sottosegretario all'Interno Finzi è partito alla volta di Roma.

Un discorso dell'on. Serpieri

Domenica 16 marzo, nel teatro comunale di Bologna l'on. Arrigo Serpieri, sottosegretario all'Economia nazionale, terrà un discorso sull'opera svolta e su quella che intende svolgere il governo nazionale a favore dell'Agricoltura Italiana.

Le organizzazioni sindacali fasciste, aderenti alla corporazione nazionale dell'Agricoltura, la Pisa, la Federazione coloni la Federazione braccianti, le Federazione tecnici interverranno con rappresentanze nazionali e regionali e con i gruppi, gagliardetti e labari.

Il discorso del sottosegretario all'Economia nazionale, non sarà però elettorale. Sarà un discorso fondato sul concetto, inspiratore di tutto lo stile dato dal fascismo e specialmente dal Presidente del Consiglio alla propaganda elettorale dei candidati nazionali, di far conoscere alle masse: la opera svolta dal governo e quella che il governo si propone di svolgere.

La direzione del P. P. I.

Si è ieri sera riunita la Direzione del Partito Popolare Italiano per discutere intorno allo svolgimento della lotta elettorale: la riunione è continuata anche stamane.

La direzione ha esaminato a lungo l'aspetto della lotta elettorale nelle varie circoscrizioni ed ha determinato di intensificare la propaganda elettorale nei centri ove essa è più necessaria.

Si è anche parlato a lungo degli attacchi fatti al partito nei recenti discorsi di uomini del Governo fascista e della pubblicazione da parte della stampa della circolare segreta inviata ai parroci della provincia di Macerata.

Un deputato popolare interrogato a Montecitorio al riguardo ha risposto candidamente: «Gli organi direttivi del partito non c'entrano: si tratta d'una iniziativa del tutto personale del fiduciario di quella provincia....».

Uno studente universitario e la sua amante

aggrediscono per rapinarlo un fattorino postale a Bologna

BOLOGNA, 11. — La malvagia rapina tentata stamane in danno del portalettere Piani dallo studente e dalla sua amante su cui vi ho informato poco fa è come è facile immaginare argomento di tutte le conversazioni in ogni ambiente della città. E i particolari di essa che man mano vengono divulgati si diffondono con fantastica rapidità da un quartiere all'altro, così vivo è l'interessamento che ogni ceto della cittadinanza ha preso per questo delitto, che non ha precedenti nella tranquilla e intellettuale Bologna.

Lo studente aveva da poco tempo preso alloggio in una camera di via Rivarone e si era qualificato come abbiamo detto per Giuseppe Righini: faceva vita ritiratissima e il suo contegno aveva fatto nascere dei sospetti nel vicinato sulla fonte ove attingeva i mezzi della sua esistenza e di quella di una sua compagna che lo aveva raggiunto nella casa di via Rivarone poco dopo che il giovane l'aveva presa in affitto; e che come lui si mostrava rare volte in giro per la città.

Il portalettere il giorno precedente aveva consegnata al sedicente Righini una assicurata contenente trecento lire e da questi era stato invitato di interessarsi perchè l'indomani non appena giunta gli venisse recapitata una lettera raccomandata che attendeva urgentemente. Stamane infatti lo stesso portalettere — il trentenne Marcello Piani — è ritornato presso i Righini con la lettera proveniente da Modena e la ha consegnata allo studente, ritirando la mancia rituale. Mentre stava però per allontanarsi il Righini, eseguendo probabilmente il piano prestabilito, lo ha richiamato per avere degli schiarimenti e lo ha fatto entrare nella stanza, diremo così coniugale, ov'era la giovane compagna del delinquente. Quel che si svolse quivi viene ricostruito in base alla narrazione fattane benchè in modo frammentario dall'aggredito ancora in preda a vivo orgasmo per le tragiche vicende del mattino.

Le vicende dell'aggressione

Il Piani narra che dopo avere scambiato brevi parole col giovane studente il quale ha voluto sapere se lo stesso Piani è incaricato anche di recapitare i vaglia telegrafici, mentre stava per varcare la soglia si è inteso afferrare violentemente alla gola dalle mani ossute del Righini e scuotere nervosamente. Il malcapitato portalettere dice di avere avuto un istante di smarrimento all'improvvisa aggressione ma di avere ripreso subito la padronanza di se stesso reagendo con tutte le sue forze all'avversario che tentava strangolarlo. La colluttazione è divenuta in breve di una estrema violenza. L'istinto della conservazione centuplicava nel Piani la resistenza muscolare: la fretta di sopprimere la vittima spingeva l'aggressore a moltiplicare i suoi sforzi per raggiungere l'intento e dileguarsi poscia prima del sopraggiungere di inquilini richiamati dal trambusto della colluttazione.

La donna intanto in un angolo della camera assisteva impassibile alla tragica scena che si svolgeva dinanzi ai suoi occhi; solo di tratto in tratto ripeteva al Piani, quasi volesse indurlo a diminuire la resistenza «Non gridi... non gridi...; è un nevrastenico».

Il Piani però anzichè abboccare all'amo ha tentato di raccogliere in uno sforzo supremo quell'energia che sentiva sfuggirgli e ha spinto il suo aggressore fino al letto vicino, straziandogli le carni di un dito che aveva fino dal primo momento stretto fra i denti. E sul letto la lotta fra i due è divenuta furibonda. Le mani dell'assassino si stringono rabbiosamente sulla bocca e sulla gola della sua vittima per finirla; ma inutilmente. Il Piani, sotto la stretta che gli mozza il respiro si divincola disperatamente e rovescia ai piedi del letto l'avversario.

La ferocia di una donna

Questi ha potuto intanto impadronirsi di una rivoltella e cerca di intimorire il Piani gridandogli: «Faccia a terra o sei morto!». Ma la minaccia non produce lo effetto sperato: il coraggioso portalettere pur dinanzi al nuovo pericolo che su di lui incombe non si dà per vinto: afferra la mano armata e la spinge in alto, e rianimato sta per sopraffare l'avversario quando la donna vista ormai perduta la partita si slancia in soccorso del compagno e con un sacchetto ricolmo di sabbia colpisce a più riprese il Piani nella speranza di stordirlo e vincerne la resistenza. Non l'ottiene e il terrore allora si impadronisce di essa e dello studente. Il loro destino è ormai segnato; il coraggio e la tenacia della vittima affievoliscono le loro forze; i vinti sono ormai essi e il Piani se ne avvede e ne approfitta. Con un ultimo sforzo che ha del sovrumano dopo la feroce lotta sostenuta riesce a liberarsi dall'aggressore; lo assalisce a sua volta e lo sospinge verso la porta, strappandogli di mano la rivoltella. La vittoria è sua ormai. Il Righini si sente perduto; apre l'uscio e si getta per le scale in cerca di scampo, inseguito dal portalettere grondante sangue che grida al soccorso. La via è quasi deserta e il delinquente può così dileguarsi nel dedalo delle strade vicine.

I pochi accorsi al disperato richiamo non possono fare altro che trasportare al vicino posto della Croce Verde il malcapitato portalettere, ove ha i primi soccorsi e può narrare la sua triste avventura.

La donna intanto è fermata mentre sta per fuggire anch'essa e consegnata agli agenti che la traducono al commissariato di Pubblica Sicurezza.

Interrogata dal vice questore e da un funzionario ha dichiarato di essere la la sarta trentacinquenne Filomena Valconti, abitante a Torino in via Po e di convivere da tre anni con lo studente, il cui vero nome è Vittorio Greco; ha 22 anni ed è iscritto nella facoltà di medicina presso la Università di Torino. Un fratello del Greco è attualmente a Roma e il padre è conservatore delle ipoteche a Lecce.

L'aggressore è tuttora latitante.

I precedenti dello studente

BOLOGNA, 12. — Procedono attivamente da parte della Questura le indagini per rintracciare il colpevole della brigantesca aggressione di cui vi ho telefonato ieri.

La ragazza era amante del giovane da parecchio tempo

Da tre anni la Valponti conviveva col Greco che la settimana scorsa — a quanto ha dichiarato la donna — era partito da Torino dicendo di recarsi a Roma da un fratello studente per sistemare alcuni interessi.

Il giorno 8 marzo invece la Valponti riceveva una lettera raccomandata del Greco da Bologna nella quale la si invitava a raggiungerlo subito.

La donna giunse nella nostra città domenica sera alle 19 e si trattenne con l'amante nella notte fra la domenica e il lunedì. Per incarico di lui, che era rimasto sprovvisto di denaro andò a vendere due gemelli d'oro ricavandone 85 lire di cui 10 ne trattenne per se e 75 le consegnò al Greco.

Verso le 14 di lunedì con una scusa la Valponti fu lasciata libera dal Greco fino a sera alle 19, il tempo necessario perchè egli si recasse a Modena a spedire a se stesso le raccomandate che dovevano dargli modo di compiere l'indomani la rapina ai danni del portalettere. Sempre secondo le dichiarazioni della donna la sera di lunedì ella si recò a cena con l'amante. Rientrati poi in casa il Greco prese due valigie di sua proprietà e le portò all'Hotel Bologna ottenendo di lasciarle ivi in deposito fino all'indomani assicurando che si sarebbe recato lui stesso a ritirarle nella mattinata seguente Il Greco tornò quindi dalla Valponi nella camera di via Rivarone ove rimase a dormire.

Ieri mattina poi alle 10 il portalettere Piani ha recapitato le raccomandate al pseudo Righini. Il Greco dopo aver fatto l'atto di firmare il registro delle ricevute si slanciò ad un tratto sul portalettere tentando di impossessarsi della borsa.

La Valponti dichiara quindi di non aver preso parte alla scena che è seguita, poichè non riusciva a rendersi conto di quanto accadeva. Ella quindi smentisce le dichiarazioni del portalettere, che invece afferma di essere stato percosso dalla donna con un sacchetto pieno di sabbia.

Malgrado le sue dichiarazioni la Valponti è stata passata alle carceri.

Il Greco fuggito senza soprabito e senza cappello con un dito graffiato ed un altro dito morsicato, è ancora latitante.

Il dramma della telegrafista a Milano

Le dichiarazioni della giovane dopo il delitto

MILANO, 12. — La giovane telegrafista Elena Tarsitani, che lunedì sera ha sparato un colpo di rivoltella contro l'amante Amedeo Messina, ignora ancora le funeste conseguenze del suo folle atto. La giovane appartiene ad un'ottima famiglia calabrese e dei suoi tre fratelli, uno è funzionario alla Prefettura di Udine.

Nel suo primo interrogatorio la giovane ha narrato le fasi che precedettero la tragedia.

Nell'ultimo colloquio avuto col Messina ella gli chiese ad un certo punto se fosse vero che egli si sarebbe presto sposato ed il giovane le rispose con freddezza che era la verità e che non doveva chiedere alla Tarsitani il permesso per far ciò

«Potrei commettere una pazzia — gridò la donna esasperata da quella durezza.

Ma l'uomo disse che era meglio se ne andasse e non facesse minaccie perchè in tal caso sarebbe stata denunciata.

La Tarsitani ha anche dichiarato che il Messina l'aveva contagiata. La rivoltella gettata dalla giovane è stata poi raccolta da un milite nazionale che provvide al di lei trasporto alla caserma dei carabinieri. In una perquisizione operata in casa dell'uccisa non è stata rinvenuta alcuna lettera della Tarsitani.

Ieri il fratello dell'ucciso cav. Arturo ed alcuni amici si sono recati al Monumentale a portare dei fiori alla salma del disgraziato. Il giudice avvocato Tramonti ha assunto l'istruttoria del processo e ha stabilito per domani l'autopsia del Messina.

La morte di una centenaria in Toscana

FIRENZE, 12. — A Faltano piccola frazione dell'Aretino è morta a centotre anni la contadina Maria Rosoni, la quale fino a pochi giorni fa aveva accudito assiduamente alle faccende domestiche.

Oltraggiatori del tricolore

condannati in contumacia

CREMONA, 12. — Si è discusso oggi il processo a carico di certi Angelo Simonetta e Francesco Brambilla, imputati di sfregio alla bandiera nazionale. Essi la sera del 26 gennaio 1921 diedero la scalata all'edificio comunale di Bagnoli Cremonese asportarono il tricolore esposto al balcone e, discesi in piazza, lo bruciarono dopo averlo insozzato e lacerato.

I giurati hanno concesso le attenuanti dell'ubriachezza abituale così che il presidente ha condannato i due che erano contumaci, a sei mesi di reclusione.

Il processo per lo scandalo delle Murate

FIRENZE, 12. — Il 30 gennaio u. s. doveva essere discusso al nostro Tribunale il processo per il noto scandalo nelle carceri delle Murate, nel quale sono coinvolti il capitano Mario Biselli, assolto pochi giorni sono dai giurati bolognesi, il capitano tedesco Won Aulok, il defunto Leonello Fiorentino, il capitano Giuseppe Bini, il prof. Barsotti Ludovico, la signorina Caterina Dechenel fidanzata del capitano tedesco, il fattore della signorina, Ferdinando Picchi, tutti imputati di correità per corruzione degli agenti di custodia Abbale Egidio, Anghelone Domenico e Bianchi Guido a loro volta imputati di corruzione passiva. Si assicura che tale interessante dibattimento avrà luogo dinanzi la 3.a Sezione nella prima quindicina di Aprile.

I poeti e il disamore

Una volta i poeti erano fatti in un altro modo.

Li vedevamo cioè tutti dolci ed ispirati con una cetra fra le mani (è troppo brutto chiamarla lira) dinanzi a qualche gran luce simbolica in mezzo alla quale appariva sempre una figura femminile, muta e solenne. Quando più tardi si è fatto a meno dei suoni e il cantare dei poeti è stato solamente metaforico, quel tale argomento della gran luce con la donna nel mezzo è rimasto tuttavia come una condizione necessaria. Tutto ciò vorrebbe dire che la poesia è nata veramente con l'amore, e che come i poeti sono tutti innamorati, così gli innamorati sono tutti un po' poeti.

Non ci possiamo proporre noi, così cinici per fama e burbanzosi, l'alto còmpito di definire l'amore. Sta però il fatto che ogni mammifero superiore quando viene a trovarsi in questo stato interessante subisce delle profonde alterazioni. L'uomo che, fra tutti i mammiferi è, almeno per noi, il più importante, subisce di tali trasformazioni da veder tutto doppio. Le forme, le cose, i paesaggi, i cieli, i luoghi, le città, le musiche, i profumi, tutto infine che si rivela ai suoi occhi del mondo circostante, nello stato di sensibilità amorosa si trasforma come per incanto; si nasconde sotto magiche velature colorate onde acquista un potenziamento di effetti da turbare l'anima fino allo spasimo. Tutto ciò non è che poesia.

Vedere il mondo in forma poetica significa essere innamorati. Provare di fronte ad aspetti qualsiasi un'impressione tanto profonda da sentirsene appassionati significa essere poeti. Quando certe signore dicono che occorre un po' di poesia in tutti i modi, e che la vita senza poesia non vale [illegible] niente, senza dubbio hanno un grande bisogno di amore.

I poeti e gli innamorati sono sempre un po' come i bambini. Non si soffermano ciò ad analizzare le cose nella loro essenza e a considerarle sotto la specie di una formula scientifica; ma si contentano delle loro apparenze e fanno rientrare tutta la vita nel giuoco delle illusioni. Per questo l'uomo maturo non confessa mai di essere innamorato. E' nel pieno diritto di far certe cose, ma quel senso di ridiventar bambino lo mette assai di malumore. Per la stessa ragione un uomo saggio si vergogna anche di essere poeta. Qualche vecchiotto che fa dei versi con ostentazione e va [illegible] la passione, è molto spesso nient'altro che un ritardatario in cerca di donne e di amore.

Abbiamo detto che gli innamorati sono un po' poeti; ma, quello che qui interessa, è che i poeti, e incominciamo ad intendere i grandi poeti, sono stati tutti dei terribili innamorati, i quali attraverso la loro esaltazione, sono riusciti a vedere il mondo sotto le forme di una bellezza nuova.

Allora l'amore nella sua essenza è stato soltanto una grande aspirazione verso la felicità e nel suo fenomeno nient'altro che una profonda meditazione.

Se ci è permesso giudicare le leggi universali che reggono il nostro pianeta dobbiamo dire che tutto ciò è molto bello. Questo grande fenomeno che precede la riproduzione della specie, e per sua natura nel mondo vegetale crea la bellezza dei fiori e fra gli uomini quella dei sogni, è anche giusto sia a rappresentare l'essenza sublime della Poesia. E' se questa è il simbolo dunque d'una trasfigurazione dionisiaca delle cose [illegible] che i poeti stiano a rappresentare fra noi la stessa gioia dell'essere e tutte le possibilità che i fati si degnarono di concedere alla nostra ridicola progenie.

Quando i poeti pensarono molto e con amore sentirono il bisogno di unire la morte, non per questo venivano meno al loro programma di gioia. La loro tristezza e le loro lacrime erano prodotte dallo spasimo del desiderio, senza di che non esisterebbe esaltazione e delirio, e la morte appariva spesso nelle loro opere [illegible] per quel senso di grande abbandono determinato dalla passione.

Ma era sempre l'amore ciò che essi cantavano. Se l'amore era impedito [illegible] la distanza, la malvagità [illegible] la contrarietà delle leggi, [illegible] la morte, allora esso si trasformava in uno spasimo sublime, guadagnando di potenza ideale [illegible] delle possibilità reali. Rimaneva dunque un amore trionfale, che, secondo il concetto creato appunto dai poeti, sussisteva e dominava al di sopra di tutto e contro tutto.

Ora però le cose sono mutate. I poeti sono fatti in un altro modo. Senza aver più la cetra fra le mani, non si può nemmeno più dire che cantino simbolicamente, e, quando, putacaso, si dice che il poeta, nostro amico X, canta, tutti si mettono logicamente a ridere. [illegible] soltanto i tenori, quando hanno [illegible], e i poeti ne stanno invece combinando delle belle.

Non è più l'amore infatti ciò che li giuoca dinanzi alla loro sensibilità estatica [illegible] il mondo rivelando [illegible] i segni di una bellezza nuova; ma diametralmente l'opposto: il disamore, il [illegible] non trasfigura niente, ma [illegible] circoscrive i limiti agli aspetti delle cose, rendendole più umili e spregevoli nel giuoco delle nostre impressioni.

(Parliamo un po' per esperienza; e la forma di molti poeti pubblicati da poco, quali si sono presentati correntemente alla nostra curiosità, ci ha portati a concludere queste nostre constatazioni).

La gioia dell'amore coi suoi relativi [illegible] e desideri, l'elemento creativo [illegible] di questo fenomeno non è più da [illegible] sentito. Incominciano a parlarne [illegible] di un fatto solamente lascivo [illegible] un grande furore di [illegible] per quella certa albagia che [illegible] nostra generazione si atteggia un po' a cinici e ad uomini che sanno anche ridere di certe cose; e [illegible] sentimento. Non si accorgono che il sentimento non è che una fantasia del senso, e che questo non raggiunge alcuna profondità o raffinatezza se non produce quello. Dopo tanta alterigia e malevolenza però, non sanno sottrarsi a questi fenomeni della natura che hanno un po' l'aria e la pretesa di voler considerare spregevoli, e restano sommersi fino alla radice dei capelli in una cupa ossessione di desideri e di piaceri sognati.

A un certo punto tuttavia succede che il senso scompare dal loro cuore ed entrano anche essi nel campo del sentimento. Si tratterebbe ora di diventar poeti. Ma tutto ciò avviene in ritardo. Che è successo dunque? L'obietto del loro desiderio, la donna cioè che essi consideravano da padroni distratti e solo sotto certi riguardi anatomici, a un bel momento ha dato una scrollatina, è sfuggita dalle loro mani, ha fatto loro il palmo di naso ed è scomparsa. Allora i poeti son caduti dalle nuvole; sono diventati all'improvviso malinconici; hanno incominciato a piangere e in mezzo a tanto dolore hanno cercato di trasfigurare con la loro arte le forme della vita. Ma troppo tardi. Mancava ormai quella luce prodigiosa che il genio delle specie sa diffondere su tutte le cose per renderle infinitamente più belle a tutti coloro che debbono perpetuare la vita, e i poeti non hanno avuto più fra mano che sfondi e figure piene di squallore.

Il precursore di costoro è in un certo qual modo il sempre giovine Werther. E se costui nel suo romanticismo esasperato crede ancora al trionfo dell'amore e nel momento di morire può inviare benedizioni alla sua Carlotta credendola infelice al par di lui, a noi non persuade troppo questa borghesina paciosa e conciliante la quale, mentre il suo amico si uccide facendo esplodere quelle po' po' di pistole se ne sta rannicchiata nel dolce tepore delle lenzuola coniugali.

Ma i nostri poeti sono meno romantici e in un certo modo più espliciti. Sono tutti nelle stesse condizioni di doloroso abbandono; tutti debbono imprecare alla perfidia di qualche donna che, dopo averli perdutamente amati, se ne è poi fuggita dietro a qualche nuova e più travolgente impressione. E qui l'eroismo dei sentimenti raggiunge delle forme grottesche. Alcuni pare vogliano dare col capo nelle pareti per aver scoperto che l'obietto del proprio amore si è macchiato di tanta colpa; altri diventano languidamente sentimentali e in fondo alla loro amarezza confessano un desiderio pieno di rancore di vedere la donna infedele pentita del suo gesto insano; altri infine invocano teneramente il ritorno della donna fra le proprie braccia innamorate e scrivono il poema del perfetto cuor contento.

Questa constatazione infine non ha alcun carattere letterario. Ma certo è sintomatica e forse rientra in quel curioso fenomeno della razza italiana che noi andiamo osservando da qualche tempo fra lo scetticismo insistente dei più: cioè la sempre più sensibile scarsezza di donne.

Se gli uomini sono più delle donne è chiaro che o queste debbono appartenere ciascuna a più di un uomo, o una buona parte di uomini ha rinunciato alla donna. I poeti non sono certo fra questi ultimi: sono invece fra quegli altri che debbono sottoporsi al sistema fastidioso delle carature.

Si spiegherebbe pienamente allora... il furore erotico della prima fase, cui deve seguire poi la malinconia dell'inevitabile abbandono. Si può dunque affermare che soltanto dal disamore nasce, o tenta di nascere, la poesia moderna.

Francesco Scardaoni

Dove ci si sposa
come volevano Renzo e Lucia

LONDRA, 10.

(G. P.). — E' Gretna Green un paesetto della Scozia, è anzi un villaggio, a 10 miglia a Nord di Carlisle, sulla linea di confine con l'Inghilterra.

Il villaggio è famoso, e la fama non gli viene da opere d'arte famose o da bellezze naturali: ma dal suo fabbro che è uno degli uomini più famosi dell'Impero britannico. Chè il fabbro di Gretna Green funziona da ufficiale dello Stato civile assommando in sè poteri civili e religiosi. In una parola egli può, con pochissime formalità, unire in matrimonio tutte le coppie che ne lo richiedono.

Come questi diritti gli siano venuti, io non saprei dire; ma sia di fatto che una coppia che sia stata tre settimane in Iscozia e voglia sposare velocissimamente non ha che andare al villaggio storico, ove ha anche il vantaggio (a questi lumi di luna) di celebrare il rito con tenuissima spesa.

Il fabbro si contenta di pochi scellini. C'è da pagare qualcosa per i testimoni. Uno intanto è sempre a portata di mano, chè la figlia del fabbro si presta volentieri alla bisogna. Quanto all'altro si contenta d'una bevuta.

Tutte le coppie quindi che vogliono fare le cose alla svelta, o quelle che trovano ostacoli in famiglia o altre, per altre ragioni (e la clientela va dalla povera gente a nobili Lords): tutta questa gente va a Gretna Green. C'è tanti che si contentano d'un matrimonio pur che sia! Tanto meglio se c'è motivi d'annullamento!

Se poi del resto si voglion fare le cose a modo, il matrimonio, si può legalizzare definitivamente « registrandolo » secondo la procedura ordinaria della legge d'Inghilterra. Ed è quello che si fa... qualche volta.

Qualche giorno fa è stato un italiano per l'appunto che, avendo sposata una ragazza inglese col rito di cui sopra, ha voluto regolarizzare la sua posizione prima di diventar padre per la prima volta. Per farlo, ha dovuto invocare innanzi all'ufficio competente la testimonianza del fabbro. Il quale presentatosi innanzi all'impiegato del ramo col libro su cui a sua volta... prende nota dei matrimoni celebrati (deve avere per lui il valore di un libro cassa), così descrisse la cerimonia:

« Quando il sig. Grandi e la sua promessa vennero da me, io chiesi loro di dove venivano. Essi mi risposero di venire da Edimburgo e di avervi dimorato 21 giorno senza interruzione.

« Io allora unii le loro destre e chiesi allo sposo: — Volete che la donna di cui tenete la destra sia lo vostra legale compagna? Egli rispose: Sì. — E allora chiesi alla sposa: — Volete che l'uomo di cui tenete la destra sia il vostro legale marito? — Ella rispose: Sì.

« Io allora dichiarai solennemente che da quel momento li consideravo come marito e moglie, secondo la legge di Scozia ».

Sul fabbro di Gretna Green corrono, com'è naturale, parecchie storie. Si racconta fra l'altro che una volta un inglese, dopo di essersi fatto sposare, abbia trovato 3 sterline un compenso eccessivo — ed abbia osservato:

— Ma se un mio amico orlandese vi ha dato soli 12 scellini!

Al che l'altro pare abbia risposto:

— Sì, è vero. Ma il vostro amico veniva per la quinta volta ed ho perciò creduto di potergli accordare una riduzione!

La storiella vera o falsa, illustra a sufficienza la caratteristica figura del fabbro.

Attraverso Parigi

PARIGI, marzo.

Per il ballo della Moda, che anche quest'anno sarà tenuto in un grande albergo all'inizio della primavera gli organizzatori hanno dato alle sartorie un curioso tema: le signore, hanno detto, dovranno sfoggiare la moda dell'anno 2000.

Bell'argomento per divagazioni di scrittori sfaccendati o di giornalisti affaccendati! La moda del 2000 è inimmaginabile, ha osservato un collaboratore del « Temps ». Nella febbrile ricerca di ciò che costa molto o di ciò che può rispondere ai bisogni della vita moderna, noi non riusciamo nemmeno a concepire quale potrà essere la moda che verrà lanciata nel prossimo inverno. Come sarebbe dunque possibile d'indovinare oggi quello che userà fra settantasei anni? Le signore del 2000 faranno forse molti tragitti in aerobus, avranno adottati mezzi di locomozione non ancora inventati, impiegheranno tessuti o guarnizioni di cui adesso non si ha idea. I figurini s'ispireranno dunque soprattutto allo sport.

Ciò è molto probabile. Ma le signore « chic » continueranno ad essere signore « chic ». le cicliste, le automobiliste o le aviatrici vanno forse nelle feste aristocratiche in costumi sportivi? E se nell'anno 2000 lo sport avesse tanto progredito da poter trovare in commercio un sistema di ali alla portata di tutti, oppure qualcuno inventasse degli stivali muniti di un gas che permettesse ai pedoni di percorrere cento chilometri al minuto, credete che le signore rinunzierebbero ad essere eleganti, vale a dire a drappeggiarsi con stoffe, sete, ad adornarsi con trine e veli, a rendersi attraenti con gemme e piccoli capilavori di oreficeria?

Certo in settantasei anni la moda può subire innumerevoli rivolgimenti. Ma nel giro di un secolo ritorna poi ad essere press'a poco quella che fu.

Settantasei anni or sono le signore indossavano vsti molti diverse dalle attuali. Ma com'era graziosa anche la moda d'allora! Nel 1848 usavano i corpetti attillati, le cinture alte e strette, le gonne larghe e lunghe fino a terra. Ma cercate un po' più indietro: osservate i figurini del 1810 o del 1812: i cosidetti creatori della moda dei giorni nostri li hanno abbondantemente plagiati.

Codesti ritorni ai vecchi modelli si ripetono da secoli. In una collezione di disegni del 1400, alcuni di essi ci mostrano abiti femminili così leggiadramente aristocratici che si direbbero tagliati in Rue de la Paix. E' invece Rue de la Paix che si inspira spesso alle mode del XI secolo. Fra quella collezione si trova uno schizzo meraviglioso: rappresenta una dama vista di profilo, con una deliziosa pettinatura a « chignon », un manto che, dalle esili spalle, scende sveltamente sino ai fianchi e, dai fianchi, va a fondersi con la ricchezza d'una gonna, meno lunga davanti, lunghissima di dietro. Potrebbe scambiarsi col « croquis » d'una toilette da ballo delle sorelle Callot o di Madeleine et Madeleine: è invece uno schizzo del Pisanello.

Ebbene, nell'anno 2000, le signore di buon gusto anzichè portare cappellini guarniti con le antenne per il telefono senza fili o vestiti da uomo tutti d'un pezzo per poter stare più liberamente ai volanti, continueranno ad avere le abitudini delle loro nonne: obbligheranno cioè i loro mariti o i loro amanti a saldare le note rovinose delle sarte e delle modiste. E sarte e modiste, continuando a sfogliare collezioni di antichi disegni ed a rubacchiare idee qua e là, ripeteranno che i loro modelli sono creazioni originali.

* * *

Non dimenticate questi due nomi: Maurice Beaubourg e Henry Fèvre. Sono due scrittori che hanno varcata da un pezzo la cinquantina. Fino a ieri il grande pubblico ne ignorava l'esistenza. Eppure ciascuno di essi dette alle stampe poesie e romanzi. Il Beaubourg fu anche giornalista e riuscì a far rappresentare alcuni lavori teatrali. Ma in questa baraonda parigina di editori e di pubblicisti, riesce difficilissimo a chi non è favorito da un colpo di fortuna, di procurarsi quella rinomanza da cui dipende l'avvenire letterario e il benessere economico. Tanto il Beaubourg che il Fèvre non erano soltanto degli sconosciuti, ma versavano anche in poco floride condizioni.

Tutto ciò fino a ieri. Oggi i giornali hanno cominciato a parlar di loro come se fossero giovanissimi scrittori. La loro celebrità comincia adesso.

E' all'« Eclair » che entrambi debbono tanta e così inattesa notorietà. Tale giornale ideò di fare assegnare un premio ad alcuni romanzieri misconosciuti. Un gruppo di eminenti letterati presieduto dal Bourget si assunse di esaminare i romanzi degli scrittori non solo meno noti ma soprattutto meno fortunati. Ora tale giuria ha terminato il suo gravoso còmpito ed ha designato dieci scrittori, i cui nomi erano rimasti fin qui nell'ombra, ma dando la preferenza a Maurice Beaubourg per il romanzo « Une saison au Bois de Boulogne » ed a Henry Fèvre per il romanzo « Calafieu ».

Particolare curioso: parecchi anni fa Maurice Barrès, occupandosi del primo libro che il Beaubourg pubblicò, disse che questo scrittore aveva tutte le qualità del letterato di razza, ma predisse che, dopo molti successi trionfali, sarebbe stato definitivamente dimenticato. E' avvenuto perfettamente il contrario!

Il Fèvre ha raccontato che il protagonista di « Calafieu » fu un suo amico d'infanzia il quale, perseguitato dalla disdetta, divenne uno di quei disgraziati che vivono di elemosine. Mentre costui frequentava la sua casa egli scrisse il romanzo di cui gli lesse vari capitoli per essere sicuro che aveva bene interpretato i sentimenti del pover'uomo. Questi, anzichè sottrarsi alle indagini dello scrittore, contribuì con confidenze ad arricchire la sua documentazione.

* * *

Per molti anni un'attrice, morta nei giorni scorsi, ingannò assai abilmente il marito. Essa gli faceva credere di farsi da sè i vestiti che qualche suo adoratore le comprava nei negozi più cari, e di adornarsi di gioielli falsi, che diceva d'aver pagati una miseria e che viceversa erano costati un occhio a qualche altro suo spasimante. Il marito credeva ciecamente tutto ciò che l'attrice gli dava ad intendere e citava quella moglie come un ammirevole esempio di bravura. Gli amici lo ascoltavano ridendo sotto i baffi.

Ora che l'attrice è morta, il vedovo sta procedendo ad una liquidazione delle cose che appartennero all'estinta. L'altra mattina prese un anello, che la moglie aveva detto d'aver pagato 150 franchi e andò ad esibirlo ad un gioielliere. Costui lo guardò, lo pesò poi disse.

— Vi dò seimila franchi.

L'altro trasalì:

— Se sapeste — mormorò — quanto fu pagato, non mi offrireste una tale somma!

Il gioielliere prese una lente, esaminò l'anello con maggiore attenzione e finì per dire:

— Posso darvi tutt'al più ottomila franchi.

Il vedovo intascò il danaro, persuaso che quel gioielliere avesse preso un granchio.

* * *

Da un romanzo popolare:

« ... malgrado la pioggia torrenziale, la duchessa si sottrasse ai suoi doveri di sposa e di madre per correre ad un appuntamento colpevole. Essa ritornò a casa tardissimo, con le vesti gocciolanti, e si mise in « toilette » da ballo. Così, nello stesso giorno, quella donna perversa s'era coperta di fango, di vergogna e di gioielli. . »

C. G. Sarti

CRONACHE TEATRALI

"Emiral" di Barilli al Costanzi

Musicista errabondo, molto scapigliato, pieno di sogni e capace d'ogni sorte di piacevoli follie, scrittore di originalità non dubbia, critico musicale insuperabile nell'arte di stroncare autori illustri ed esordienti, uomo spiritoso e irrequietissimo, ottimo compagno nelle peregrinazioni notturne da un caffè all'altro dell'Urbe, Bruno Barilli gode di una notorietà assai larga e meritata. Tutti lo conoscono; alcuni lo amano fraternamente altri lo temono, considerandolo come un castigo di Dio. Egli si muove tra siepi fitte di estimatori entusiasti e di nemici subdoli, in agguato [illegible]. Bohémien incorreggibile, spesso senza casa e con pochi soldi in tasca, ha menato una vita di avventure, per raccontare la quale non basterebbero tre grossi volumi.

Il Barilli ha compiuto molti viaggi all'estero, specialmente nella penisola balcanica. Conosce la Serbia e l'Albania meglio che l'Agro romano. E precisamente in Albania egli ha visto usanze e costumi che hanno vivamente colpito la sua fantasia. Così è germinata l'Emiral. La gestazione di questa creatura barilliana è stata abbastanza lunga: [illegible] nove anni a venire al mondo. Sembrava che non [illegible] nell'Orbe terraqueo una levatrice che sapesse agevolarne il parto. Finalmente, è entrata in funzioni la signora Emma Carelli, aiutata da [illegible] Commissione [illegible] dai maestri Giacomo Puccini, [illegible] e la pargoletta è venuta fuori [illegible] premio di lire ventimila, affinchè essa potesse trovare al Costanzi una sontuosa culla e trarre beatamente i suoi primi vagiti.

La cerimonia del battesimo, fissata per ieri sera, doveva necessariamente eccitare al massimo grado la curiosità della cittadinanza romana. E, di fatti, il [illegible] gremita. Amici e nemici del Barilli si sono trovati uniti nella folla compatta. [illegible]

Coloro che conoscevano Bruno Barilli soltanto come scrittore e critico polemista, assistendo ieri sera alla rappresentazione dell'Emiral, hanno provato una strana sorpresa. In vero, lo scrittore non ha alcun punto di contatto con il musicista. L'uno è acre, spietato, disuguale, barocco, geniale, [illegible]; l'altro è semplice, limpido, chiaro, garbato sino all'eccesso. [illegible] un'opera [illegible] di ombre terribili, di bagliori accecanti: invece [illegible] musicale che scorre [illegible] e dalla quale ogni elemento rivoluzionario è severamente escluso. La melodia domina sovrana nell'aggraziata partitura, [illegible] di impronta slava, [illegible] italiana. E qui cade opportuno fare un'osservazione che vale a dimostrare la sincerità assoluta di Bruno Barilli musicista.

Ognuno sa che l'egregio nostro collega, nelle sue critiche d'arte, si è scagliato [illegible] con la ferocia di una giovane tigre, contro Riccardo Strauss, Claudio Debussy, Paolo Dukas, Maurice Ravel ed altri maestri insigni del presente [illegible] sino alle stelle il Mussorgsky e il Puccini. Orbene, abbiamo avuto modo di giudicare ieri sera come [illegible] del Barilli fossero veritieri. Nell'Emiral non c'è una nota sola di Strauss o Debussy: per contro, l'influenza specifica del Boris Godunow e quella generica della scuola italiana [illegible] sensibili, pur non diventando mai tiranniche. Il Barilli ha una sensibilità musicale propria [illegible] di operista; però ancora non si è affrancato del tutto dai suoi maestri spirituali: la liberazione del resto avverrà in epoca non lontana e di questo ci rendiamo garanti.

Non è facile, d'altronde, definire il vero carattere di Emiral. Il dramma è fosco, veemente: sono in esso scene di amore [illegible] e violenze sanguinose; c'è una testa tagliata, portata in trionfo tra grida barbariche e c'è una donna che muore di crepacuore. Invece, la musica, in complesso, ha un aspetto idilliaco. [illegible] pochi episodi in cui sono accesi [illegible] energica, il resto della partitura si svolge in tono di mite elegia. Ciò dipende, in primo luogo, dal soverchio uso che il compositore ha fatto di una canzone albanese, nostalgica e sospirosa come talune melodie russe nelle quali sembra trasfusa l'anima della steppa sconsolata. Il motivo della canzone albanese è, senza alcun dubbio, delizioso e il musicista lo adorna abilmente di armonie orchestrali: tuttavia esso torna tante e tante volte, [illegible] col determinare il colore [illegible] dell'opera. La lunga scena d'amore di Emiral è retta esclusivamente dal motivo della detta canzone, che resta [illegible] come la [illegible] dell'intera partitura lirica del Barilli. L'elemento coloristico è, dunque, predominante nell'Emiral e tende a discacciare quello drammatico. Il musicista talora insorge con impeto rude, ma, fatti pochi passi, si arresta per porgere l'orecchio al canto triste e voluttuoso, di un pastore che si consuma di passione. E' un male o un bene? Dal punto di vista drammatico, l'errore è manifesto, ma nei riguardi della musica, si tratta di una *felix culpa*. Il Barilli, infatti, nelle sue molteplici soste, ci dice cose infinitamente poetiche. I palpiti dell'anima sua si traducono in disegni melodici di singolare leggiadria. E se nell'*Emiral* la notte di spasimo erotico e di furore omicida non è resa con dovizia di tinte, per contro le malie del vespro pacato e i brividi dell'alba annunziatrice di morte sono descritti con efficacia.

Aggiungiamo che nel canto di Iamet

Perdona fiera fanciulla...

— a parte l'inopportunità dell'inclusione di qualche battuta del *Sigfrido* — c'è un sano fervore di giovinezza; che il coro moussorgskiano dei guerrieri albanesi ha una bella solidità e che il duetto d'amore, per quanto un po' monotono, può piacere per la tenerezza di alcuni motivi. La commossa frase di Emiral:

Una notte sola ti chiedo...

provoca nell'orchestra una fioritura di arabeschi melodici di raffinata eleganza. Altre cose ottime si rinvengono qua e là nel corso del lavoro, ma non ci è concesso di farne un meticoloso elenco. Riassumiamo invece le nostre impressioni sulla nuova opera, notando che se il libretto è arido e troppo succinto, sì che i personaggi non riescono ad assumere l'evidenza desiderabile, se la favola tragica non ha sapore di novità, la musica, invece, è spesso caratteristica e chiaramente ispirata. Bruno Barilli si afferma artista di notevole levatura e poeta schietto, capace di vibrazioni profonde. I suoi canti crepuscolari o mattutini hanno una freschezza non comune. Di lui, come drammaturgo musicale, parleremo meglio quando la sua *Medusa* apparirà alla ribalta. E formuliamo l'augurio che l'evento, atteso da anni, si verifichi a breve scadenza.

Delle accoglienze tributate dal pubblico all'*Emiral* abbiamo già fatto parola. Precisiamo che la battaglia, tutt'altro che lieve, è stata vinta dal musicista, malgrado l'accanimento dei suoi numerosi inflessibili oppositori. Gli artisti e il maestro sono stati evocati quattro o cinque volte al proscenio.

Esecuzione degna di molto plauso. La Dandolo, protagonista, ha cantato con voce generosa, il tenore Merli si è mostrato interprete corretto e convinto, il Gherardini e il Passero hanno tratto ogni possibile effetto dalle rispettive parti, purtroppo di scarso rilievo. L'orchestra, diretta con zelo perspicace dal maestro Edoardo Vitale, è stata armoniosa e flessibile.

Scenario appropriato, con abbondanza di tappeti orientali multicolori. Alla fine del dramma, mentre Emiral spirava con una candeletta accesa fra le mani (quale strana usanza balcanica!), si è visto passare un pastore con tre pecore lanosissime, educate a perfezione, degne di conquistare il premio in una mostra zoologica internazionale.

L'*Emiral* era preceduta dalla vertiginosa ribollente *Salomè*, che ha fruttato a Geneviève Vix e al maestro Vitale scroscianti ovazioni.

A. G.

Spettacolo di beneficenza al Teatro dei Piccoli

Oggi, alle 17, con la penultima replica della feerie-operetta *Il Grillo della Pampa*, avrà luogo l'annunciato grande spettacolo a beneficio del Sanatorio di Ariccia. A rendere più attraente il programma, la grande artista Emma Gramatica ha entusiasticamente aderito a prendervi parte, prestando la sua voce e la sua Arte ad una marionetta alla quale farà dire... *qualche cosa*, in un intervallo. Vi sarà poi un « concerto » dato dalla *Famiglia... De' Legnettis*, ed infine Gorizia, la piccola deliziosa ballerina di 6 anni, si presenterà in alcune delle sue danze caratteristiche. Il programma non potrebbe davvero essere migliore e, dato lo scopo altamente benefico cui è destinato l'incasso, siamo certi che la Sala di Via SS. Apostoli sarà oggi gremitissima. E' escluso, per oggi, qualsiasi entrata di favore.

All'ADRIANO — Le repliche del *Paese dei campanelli* continuano con vivo successo e richiamano un pubblico numerosissimo che affolla il teatro e tributa calorosi applausi ai componenti la compagnia Bonomi-Maggioni, e specialmente alla Juanita, al Fleurville e al Bonomi. Stasera replica.

All'ARGENTINA — La ripresa de *Gli interessi creati* è stata ieri accolta con pieno favore, procurando molti applausi al Palmarini, alla Masi, alla Piemontesi, al De Cenzo e agli altri interpreti. Il lavoro si replica stasera e domani. Giovedì, nell'unica rappresentazione diurna.

All'ELISEO — Stasera la compagnia Mauro riprenderà, in una accuratissima edizione scenica, *Il Cavaliere della luna*.

Al MANZONI — Continuano con gran successo le repliche della gustosa commedia di V. Scarpetta: *Vaco a Roma... pe' n'affare*, interpretata con brio dallo Scarpetta e dai suoi valorosi compagni.

Al NAZIONALE — Angelo Musco che iersera fu molto festeggiato in *Turnisi e C.*, riprenderà stasera uno dei suoi cavalli di battaglia: *San Giovanni decollato*.

Al QUIRINO — Come già annunciammo Emma Gramatica darà stasera la prima rappresentazione di *La danza su di un piede*, 4 atti nuovissimi di Rosso di San Secondo. L'attesa è assai viva e si prevede un teatro esaurito.

Al SALONE MARGHERITA — Il teatro russo delle *Maschere* continua a riportare il più vivo e schietto successo coi suoi quadri veramente artistici e suggestivi che un pubblico sempre affollato ammira giustamente, prodigando agli ottimi attori le più intense manifestazioni di plauso.

Al VALLE — Stasera Dina Galli riprenderà *Demonietto*, che è una delle sue più brillanti interpretazioni.

Prossimamente *Ki-Ki*.

Le prossime grandi attrative dell'APOLLO

Valentine Kaschouba et son partenaire - Il Concorso per la più bella gamba - I sette famosi Hawajani - Eva Norveta.

L'« Apollo », il cui programma ispirato alla più pura signorilità ed al più squisito senso d'arte, si rinnova quasi seralmente, prepara tutta una serie di debutti di eccezionale importanza. Domani sera avrà luogo quello di *Valentine Kaschouba*, la celebre e bellissima danzatrice che in unione al suo eccellente « partenaire » presenterà le sue più recenti ed applaudite creazioni. Venerdì 14 si svolgerà il *Concorso per la più bella gamba*. Più che un concorso si tratterà di una vera sfida sul cui esito non è ancora possibile far previsioni, giacchè all'originale competizione hanno già mandato la loro entusiastica adesione le più belle e più note stelle del Varietà internazionale. Lunedì 17, finalmente, il pubblico romano avrà agio di ammirare — primo fra tutti in Italia — i *Sette famosi Hawajani* nelle loro sorprendenti esibizioni di canti, danze e suoni esotici. Questa sensazionale attrazione fa, attualmente, delirare il pubblico parigino ed otterrà anche tra noi la più entusiastica accoglienza. Parimenti lunedì sera debutterà *Eva Norveta*, che è senza contestazione la più efficace ed aristocratica dicitrice che vanti il teatro di Varietà in Italia.

Come si vede all'« Apollo » si stanno preparando delle serate « monstres » che richiameranno il più bel pubblico indigeno e cosmopolita.

SPETTACOLI del 12 Marzo 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

MERCOLEDI' 12 — Ore 21 (f. abb.): a prezzi popolarissimi, ultima di:

Manon Lescaut

GIOVEDI' 13 — Ore 21 (f. abb.): a prezzi popolari replica di: **EMIRAL**, Precederà SALOME'.

Quanto prima: **BORIS GODOUNOW** — Protagonista: Zelewsky. Altri: Merli, Zamboni, Dirett.: Vitale.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Mauro

MERCOLEDI' 12 — Ore 21: Ripresa dell'applauditissima operetta:

Il cavaliere della luna

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

MERCOLEDI' 12 — Ore 21: Prima rappresentazione del *nuovissimo* lavoro di Rosso di San Secondo:

La danza su di un piede

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggioni — Ore 21: *Nel paese dei campanelli*.

ARGENTINA — Dramm. Camp. Palmarini — Ore 21: *Gli interessi creati*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Vaco a Roma... pe n'affare*.

NAZIONALE — Comp. comica siciliana di A. Musco — Ore 21: *San Giovanni decollato*.

SALONE MARGHERITA — Ore 21,30 — Compagnia delle *Maschere*.—

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *Il grillo della Pampa*

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti Ore 21: *Demonietto*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Il corsaro*.
CORSO — *Salomè*.
IMPERIALE — *La danza del pavone*.
ITALIA — *La regina Draga*.
BERNINI — *Il terremoto*.
MODERNISSIMO — *5 giorni di vita*.
MODERNO — *Il figlio del Terrore*.
OLIMPIA — *Il mistero dell'Australiana*.
QUATTRO FONTANE — *In lotta coi monti*
ORFEO — *Afra, la fata della luce*.
ROMANO — *Aniello a fede*.
REGINA — *Fatty marito allegro*.
CAMPIDOGLIO — *Donne viennesi*.
VOLTURNO — *Vanità tentatrice*.

Salvata... dai tacchi alti

LONDRA, 12.

La cronaca londinese registra un fatto nel quale una giovane deve la vita ai tacchi altissimi delle sue scarpe.

L'altra sera una giovane presso le foci del Tamigi scavalcò la ringhiera di protezione e si lanciò nel vuoto, ma un tacco della sua scarpa si era incastrato fra i ferri della ringhiera e la giovane rimase sospesa sul muraglione.

Qualche istante di riflessione in quella incomoda posizione bastarono per far rinsavire la ragazza che cominciò a chiamare al soccorso.

Alcuni passanti l'aiutarono a liberarsi e la giovane riprese il treno per tornare in città.

Acrobata... per forza maggiore
l'avventura d'un "attaché" navale

LONDRA, 12.

Il capitano Kristian Prestrud, addetto navale norvegese, si è trovato ieri accidentalmente chiuso a chiave nei locali della legazione norvegese.

Non si è perso d'animo, e raggiunta una soffitta all'ottavo piano, è uscito da un abbaino e camminando lungo il cornicione, si è calato in basso con una perizia e sicurezza di un marinaio per il tubo di scarico di una grondaia.

Raggiunto un ballatoio si è calato per due piani lungo la facciata di un palazzo adiacente alla legazione, atterrando sul davanzale della finestra di una camera da letto.

Il signore che occupava la camera si è affrettato a spianare la rivoltella contro l'intruso, ma avvenute le spiegazioni e le presentazioni del caso, lo ha aiutato ad entrare dalla finestra e così il capitano ha riguadagnato la libertà.

I giornali illustrati pubblicano oggi fotografie e diagrammi dell'impresa acrobatica, giacchè il capitano si è gentilmente prestato a ripetere a beneficio dei fotografi la prima fase della sua discesa.

Un'eredità inattesa

LONDRA, 11.

Un giovanotto disoccupato di Glasgow, tale Thomson, si è trovato nelle mani una eredità impensata di 800 sterline lasciatagli da un vecchio arrotino ambulante quasi cieco, tale Boylen, con il quale si era trovato casualmente in un asilo notturno e per il quale aveva scritto due lettere.

Il Boylen aveva fatto una sua piccola fortuna nel Giappone dove aveva lavorato da meccanico, poi si era messo a fare l'arrotino ambulante in Scozia. Si è scoperto ora che era anche poeta e taluni suoi versi sono stati pubblicati con la firma Autholius. Un giorno il Thomson si era lagnato con lui della sua sorte: miseria in abbondanza, niente lavoro. Coraggio, gli disse Boylen, un giorno la fortuna vi arriderà. Egli aveva preso a ben volere il giovane in modo particolare, perchè come lui astemio, non fuma ed è appassionato per la musica.

L'autore di 132 delitti
dichiarato... semiresponsabile

BERLINO, 12.

La Corte di assise di Lamstadt ha condannato ai lavori forzati a vita il calzolaio Koneki, di Francoforte.

Il delinquente ha confessato col maggiore cinismo 132 assassini, aggressioni a mano armata, ferimenti a scopo di furto e altre imprese brigantesche, consumate in parte da solo in parte con l'assistenza di un complice recentemente morto.

Il procuratore di Stato aveva chiesto la condanna a morte che non fu accolta avendo i periti psichiatri ammesso la semiresponsabilità dell'accusato.

La moglie di un arciduca d'Austria
muore in miseria a Berlino

BERLINO, 12.

In un ospedale di Schreiberhausen è morta oggi a 47 anni completamente in miseria Maria Ritter seconda moglie dell'Arciduca Leopoldo Salvatore, che dopo aver rinunciato ai diritti spettantigli per nascita, aveva assunto il nome di Leopoldo Wolfing.

La defunta aveva conosciuto l'arciduca a Monaco che l'aveva sposata dopo aver divorziato dalla prima moglie, la cassiera Guglielmina Adamovicz.

CRONACA DI ROMA

Le acque comunali e la "Marcia,,

Nel programma dei lavori da eseguirsi per la sistemazione dei servizi pubblici in Roma, vi è un punto che riguarda anche l'approvvigionamento di acqua potabile.

E' ancor vivo lo spettacolo delle file che, specialmente nella città alta, per l'attingimento dell'acqua dalle pubbliche fontane si è verificato in occasione del danno all'acquedotto dell'Acqua Marcia, ed in quella circostanza non sono mancate le sollecitazioni di provvedimenti per impedire che si ripetesse il gravissimo disagio della popolazione.

« La Tribuna » si è occupata — crediamo con senso di realtà — del grave problema, lamentando che questo servizio delle acque potabili, di *così vitale interesse*, fosse pressochè monopolizzato da una Società, che per quanto possa essere sollecita dell'utile dei cittadini, non decampa mai anche dall'utile degli azionisti.

E' desiderabile che la sistemazione del servizio delle acque abbia, se non la precedenza, almeno una sollecita e concreta definizione onde si possa fra breve tempo dar mano ai lavori che necessariamente sono lunghi, costosi e non facili.

Al Comune di Roma l'ufficio Idraulico ha una decorosa tradizione, e non possono mancare nei suoi archivi gli studi ed i progetti per utilizzare, per industrializzare, come si dice, il cospicuo patrimonio delle acque comunali.

A questo proposito abbiamo rilevato in un comunicato della Società dell'Acqua Marcia, un pubblico elogio ad ingegneri comunali, che avevano collaborato coi tecnici della Società nei lavori di restauro al sifone franato; dunque la buona tradizione si mantiene.

Di non poco giovamento è stata in molte case della città bassa la distribuzione dell'Acqua Vergine in pressione effettuata diversi anni fa dal Comune con tariffe minori di quelle della Società dell'Acqua Marcia.

Un progetto di sopraelevazione di altra quantità dell'Acqua Vergine per la parte alta della città esisterebbe nell'archivio dell'ufficio Idraulico, ma è rimasto sempre allo stato di progetto!

Altri studi, se non siamo male informati, esistono per utilizzare e distribuire altre acque comunali ad alto livello, ed esiste anche un progetto di derivazione d'acqua dal Velino, ma... anche questo dorme i sonni nella sacra polvere degli archivi!

In questa epoca di rinnovamento e di una più chiara comprensione dei pubblici servizi, mancanza d'acqua come quella prodotta dalla frana del sifone dell'Acqua Marcia, *in Roma*, non deve verificarsi in avvenire, perchè finalmente anche il servizio delle acque potabili sarà fatto non solo con un criterio di concorrenza tra una Società privata ed un Ente pubblico, ma anche e meglio di integrazione tra questi Istituti a modo che, per un eventuale danno, l'acqua dell'uno o dell'altro possa essere immessa nelle condutture secondarie di distribuzione e non manchino alcuna parte della città, cosa che ai tecnici non riuscirà difficile risolvere.

Ad ogni modo attendiamo che il dettagliato programma dei lavori sia compilato e comunicato, riservandoci di ritornare sull'argomento.

Terminando questi brevi cenni desideriamo di rivolgere alcune domande all'on. Commissario tanto sollecito di Roma:

Perchè limitare il concorso a sole 5 fontane, quando molte altre località sarebbero adatte per questa decorazione?

Perchè non si rimette in opera la fontana del già quartiere del Ghetto che era destinata al Monte Cenci in prosecuzione della via Catalana?

Perchè non si rendono di pubblica ragione gli studi, i rilievi degli acquedotti comunali con illustrazioni che potrebbero dar luogo ad utili proposte?

Perchè non si sostituiscono le antiestetiche colonnette di ghisa per la presa d'acqua marcia, con altre più artistiche, riserbando le prime nella formazione di nuovi quartieri e fuori dell'abitato?

Perchè non si indice anche un concorso per la costruzione di bagni in Roma che ebbe le monumentali Terme?

Un libro su Roma

Roma Antica, medioevale, moderna e dintorni, è il titolo di un volume di Primo Acciaresi, (Roma, Libreria Salesiana Editrice, 1924) e precisamente la seconda edizione della bella e pratica Guida di Roma del prof. Acciaresi, essendo la prima edizione esaurita in brevissimo tempo.

Il visitatore che tra tante Guide sceglierà, quella del valente prof. P. Acciaresi, rimarrà davvero soddisfatto, perchè senza stanchezza non solo potrà gustare le bellezze dell'Urbe, ma verrà allettato dai giudizi franchi e sagaci, frutto del fervido ingegno e dei diuturni studi dell'Autore, storico e latinista insigne, prezioso consigliere del grande architetto Giuseppe Sacconi.

Il pellegrinaggio a Fiume

Il « Pellegrinaggio degli Intellettuali d'Italia » a Fiume, organizzato dalla Associazione turistica universitaria ed al quale hanno entusiasticamente aderito Diaz, Thaon di Revel e Gentile, ha ormai assunto importanza nazionale. Lettere di adesione di professori, laureati e studenti sono pervenute al comitato organizzatore che è presieduto dall'on. Leitai.

Diamo il programma del percorso del pellegrinaggio: partenza da Roma il 10 aprile alle ore 8 ant.; arrivo a Firenze alle 13; partenza da Firenze alle 6.30 dell'11 aprile; arrivo a Venezia alle 14.30; partenza alle 15 del 12 aprile; arrivo ad Abbazia e Fiume alle 23; il 13 aprile cerimonie ufficiali a Fiume e visita della città; il 14 aprile visita alle Grotte di Postumia ed a Trieste; il 15 aprile visita alla Tomba di Dante a Ravenna. Arrivo a Roma il 16 aprile.

Il prossimo Concistoro

Il Concistoro, che avrebbe dovuto essere tenuto entro la prima decade di aprile, è stato anticipato nell'ultima settimana del marzo corrente e precisamente nei giorni di lunedì 24 e giovedì 27.

E, poichè — come già pubblicammo — nella sala delle Benedizioni stanno eseguendosi i lavori della pavimentazione in maiolica e perchè la Sala Regia, già utilizzata in altre occasioni, è troppo ristretta, così è stato disposto che il Concistoro sia tenuto nella navata dei SS. Processo e Martiniano, nella Basilica di S. Pietro.

Mons. Pizzardo è ritornato

Il Sostituto di Segreteria di Stato mons. Giuseppe Pizzardo, di ritorno dal suo rapidissimo viaggio in Baviera, è rientrato subito nel suo ufficio.

Egli, a Monaco, ha consegnato al Nunzio Mons. Pacelli una somma di 2 milioni e mezzo di lire, elargite dal Papa a beneficio dei tedeschi poveri della Ruhr e del Palatinato.

Le rivelazioni della fotografia

Via Ss. Vincenzo ed Anastasio, presso Fontana di Trevi. In fondo: due case pericolanti da circa sei mesi. Sul davanti: lo steccato per impedire il transito durante i lavori di riparazione. I lavori non si vedono, ma si vedranno, speriamo, in una prossima fotografia rivelatrice di questo miracolo. Intanto si vede l'ostacolo che compie mirabilmente la sua funzione di impedire una parte della libera circolazione in una arteria così centrale.

Oramai non si attende che l'esito dei confronti
per concludere le indagini sull'aggressione al sen. Bergamini

Giunti a questo punto delle indagini e delle deduzioni sull'aggressione al senatore Bergamini, bisogna cercare di concludere. E, forse meglio, bisogna cercare di cominciare a concludere perchè in questo groviglio di difese e di accuse tirare le somme non è cosa facile nè semplice.

Confronti che non avvengono

Si sta scrivendo da domenica, dal giorno cioè in cui si è avuto modo di far conoscere al pubblico il sensazionale colpo di scena, che arrestati Remo D'Alessio e Augusto Diorio, che fermati Gabriella e Amerigo oltre ad una certa piccola schiera di indiziati, si stava procedendo alacremente per giungere a quella che poteva considerarsi una prova decisiva.

Doveva avvenire il confronto tra gli arrestati e i fermati e soprattutto questi dovevano esser presentati al senatore Bergamini affinchè egli avesse il modo e il mezzo di riconoscere eventualmente se fra coloro che gli passavano dinanzi vi fossero i due malviventi che lo avevano aggredito e ferito.

Questi confronti non sono potuti avvenire per ragioni giustificate e di assoluta deferenza per il senatore Bergamini. Ma presto avverranno.

Così si avrà modo di definire la posizione di un certo numero di individui che se saranno riconosciuti innocenti saranno posti in libertà senza più rimanere sotto l'incubo di una così atroce accusa.

Ci è stato stamane assicurato che oggi nel pomeriggio o domani tali confronti avverranno e che immediatamente dopo i risultati verranno resi noti, per modo che sarà possibile concludere definitivamente a favore o contro gli altri fermati che tutt'ora sono a Regina Coeli.

Posizioni che non cambiano

Poniamo ad ogni modo il caso che il senatore Bergamini non riconosca nessuno di coloro che gli verranno presentati. Cambierà la posizione del D'Alessio e del Diorio? Il mancato riconoscimento potrà mutare la sorte di Remo e del suo compagno?

Noi lo escludiamo quasi recisamente. Ormai per tutto quel che noi abbiamo scritto, per tutte le risultanze dalle indagini, si può affermare che se pure Augusto Diorio non è stato l'esecutore materiale dell'aggressione, certamente egli e lo *chauffeur* sono stati i *basisti* della malandrinesca impresa.

Troppe prove schiaccianti pesano a loro carico che a meno di un secondo e non meno sensazionale colpo di scena a favore dei due nessuna forza umana potrà mutare il destino di essi.

Quindi, intendiamoci bene, se il riconoscimento non avverrà, la polizia non tornerà a brancolare nel buio senza aver più alcun elemento su cui impostare le indagini: essa avrà soltanto assicurato alla giustizia i due organizzatori del colpo senza riuscire ad identificare gli autori materiali dell'aggressione.

Ma non solo: ponendo sempre il caso che il senatore Bergamini non riesca ad identificare nessuno dei due malviventi, non deve esser questa una buona ragione per cessare a carico di uno o due dei fermati le indagini più scrupolose pur rimettendo in libertà tutti gli altri.

Infatti, ci diceva stamane, assai opportunamente, un funzionario assai esperto e particolarmente abile, quindici giorni di detenzione possono anche aver mutato in parte i connotati di un individuo tanto da farlo sembrare un altro, come la barba più o meno lunga, i capelli più o meno ravviati, la diversità dei vestiti e di alcune parti dell'abbigliamento possono produrre incertezze e giudizi errati.

Non parliamo poi di riconoscimenti fotografici che quasi costantemente non raggiungono alcun positivo risultato. Su questa nostra affermazione possiamo portare una prova convincente: parlando con la cugina di Gabriella, che pur consuetudine aveva con Augusto Diorio e mostrando a lei la fotografia di questi fatta dalla Questura, ci sentiamo dire: — Lo riconosco perchè non può che trattarsi del Diorio, ma proprio non ci somiglia...

Bergamini fu ferito deliberatamente!

Una delle questioni che è stata posta e che è anche stata sostenuta con gran copia di argomentazioni è questa: se lo *chauffeur* fosse stato d'accordo con gli aggressori ed insieme a loro avesse concretato il piano criminoso, è possibile che la sua aberrazione fosse giunta al punto di non ribellarsi all'idea che il suo benefattore potesse essere ferito e magari ucciso?

Ebbene, anche a questa osservazione, che a prima vista può scuotere profondamente, c'è modo di rispondere con precisi dati di fatto.

Il senatore Bergamini *non doveva essere ferito*: gli accordi su questo punto debbono essere stati precisi tra Remo ed i suoi complici.

Lo *chauffeur* conosceva perfettamente le idee del suo padrone a proposito di possibili incursioni ladresche. In materia, Alberto Bergamini era di una chiarezza che non poteva non stupire chi lo ascoltava, riferendosi ai nostri tempi in cui si adoperano le armi con la maggiore disinvoltura e in cui nessuno è disposto a subire in santa pace una qualsiasi prepotenza.

L'illustre collega, conversando con noi e con un numeroso gruppo di suoi amici, ci diceva come egli abbia avuto sempre una repugnanza istintiva ed invincibile per le armi. Egli aveva nel cassetto di un mobile della sua stanza una vecchia rivoltella, caro ricordo di un suo fratello morto, ma mai egli si era curato di verificare la bontà di manutenzione dell'arma, se essa fosse carica e sul modo con cui bisogna servirsene.

Remo prendeva cura ogni tanto della rivoltella che toglieva dalla camera del suo padrone per pulirla e per ingrassarla.

« AMERIGO »

Il senatore Bergamini ci diceva inoltre che spesso egli aveva detto allorchè i suoi amici lo rimproveravano di vivere in luogo eccessivamente solitario e di non avere neppure salde porte per chiudere l'appartamento, che nel caso disgraziato in cui i ladri avessero preso di mira il suo appartamento, egli, senza troppo scomporsi e senza intraprendere lotte che potevano finire nel sangue, avrebbe stipulato una specie di... concordato con i malviventi, consegnando loro una certa quantità di oggetti e di denari sì da non far considerare ad essi l'impresa come andata a male.

« Allora gli do !... Dagli... »

Remo, che conosceva perfettamente queste idee del senatore e che sapeva come se costui enunciava un suo proposito, lo avrebbe mantenuto se il caso si fosse verificato, deve aver combinato il piano criminoso, assicurando i suoi complici che nessuna lotta essi avrebbero dovuto sostenere col suo padrone, facendosi ad ogni modo promettere che mai e in nessun caso il senatore avrebbe riportato del danno.

Al contrario però Alberto Bergamini, trovandosi in così tragico frangente, non seppe e non volle applicare le sue teorie: egli reagì violentemente ponendo in serio imbarazzo i suoi aggressori che per riuscire nella loro impresa furono costretti a malmenarlo e a trascinarlo violentemente fino all'appartamento del secondo piano.

Uno dei custodi aveva una specie di scalpelletto destinato forse a forzare i cassetti: ad un certo punto, quando la resistenza del senatore diveniva sempre più violenta, uno dei due giovani, rivolgendosi al suo compagno e agitando in aria lo scalpello, disse: *Che dici? gli do?..* E l'altro, dopo una breve esitazione, rispose: *Dagli un po'*.

Se i malviventi non avessero avuto qualche ragione di essere indecisi di fronte ad un atto che il più delle volte è normale nelle rapine e nelle aggressioni, avrebbero, senz'altro, ferito il senatore Bergamini senza consigliarsi nè punto nè poco tra loro.

E che la resistenza del senatore non fosse calcolata nel programma dell'aggressione, è facilmente rilevabile dal fatto che Remo, giunto dal *garage* dopo circa una mezz'ora da che il senatore era disceso dinanzi alla palazzina, salì rumorosamente le scale, sicuro di trovar già il campo libero.

Al contrario, accortosi che i complici erano ancora nella casa, dovette evidentemente inscenare il trucco che sappiamo.

Logicamente anche i malviventi debbono essere rimasti sorpresi dell'arrivo dello *chauffeur* che sapevano dover giungere ad operazione compiuta.

Quindi nulla più di vero che lo stupore diffusosi nel volto del giovinotto che custodiva il senatore allorchè apparve sulla porta Remo.

Concludendo, anche questo particolare, che sembrava dover ridondare a vantaggio dello *chauffeur*, costituisce una prova contro Remo.

Verso la conclusione

Ecco a qual punto sono giunte le indagini e le nostre personali costatazioni. Le notizie da noi ieri pubblicate intorno a Gabriella hanno valso a far apparire la ragazza per quel che veramente essa è, togliendo dalla sua figura tutte quelle ombre che si erano andate addensando, non sappiamo per quale causa.

Parlare ancora di Gabriella, ci sembra cosa inutile: vedremo, nel corso delle indagini e delle risultanze dell'istruttoria, quali elementi saranno stati raccolti a carico della ragazza. E' nostra opinione, divisa da alcuni funzionari che si occupano della cosa, che Gabriella entra nella faccenda per via traversa, cosicchè se pure essa conosceva quel che si stava complottando, alla macchinazione non portò alcun serio contributo.

Resta ancora *Amerigo* l'ebanista, che è perfino stato detto il marito della ragazza. Costui è il giovane che appare sin qui il più seriamente indiziato tra gli autori materiali dell'aggressione. Ma cosa è ancora possibile dire di lui? Nulla di positivo.

Piuttosto sappiamo che stanno emergendo gravi indizi a carico di un altro individuo la cui azione sarebbe stata preminente nell'aggressione. Ma su questo la Questura mantiene il più invulnerabile silenzio, sicome lo mantiene su Gabriella e su Amerigo.

Frattanto, specialmente l'egregio cav. Cadolino, che con tanta perizia dirige l'opera della squadra mobile e che personalmente conduce le indagini relative all'aggressione, coadiuvato dal vice-commissario dott. Lamberti e dal maresciallo cav. Ametta, non si dà pace nè tregua nel raccogliere sempre maggiori indizi e più precise prove.

Alla Sala Giovannelli

Domani giovedì e domenica prossima *thé-bleus* alla sala Giovannelli in via Gregoriana.

La pelliccia del professore

Il prof. dott. Enrico Bompiani, insegnante di analisi matematica nella R. Università, abitante al n. 106 in piazza S. Bernardo abbe ieri un'assai ingrata sorpresa.

Qualcuno — ma non si sa chi — si presentò alla sua abitazione, chiedendo di parlare col professore. Non si fece annunziare nominalmente... Il visitatore rimase sulla porta d'ingresso. Quando il professore diede ordine di fare entrare il suo sconosciuto visitatore, questi non c'era più... Ma con lui si era altresì ecclissata una bella pelliccia foderata di castorino con collo e mostra interna di lontra, del valore di oltre 6000 lire, che stava appesa all'attaccapanni dell'ingresso. Il prof. Bompiani, denunziando il furto subito al Commissariato di Magnanapoli, non ha potuto dare nessun chiarimento, nè esprimere alcun sospetto.

Boxe rusticana

Nè Erminio Spalla nè Firpo non c'entrano, poichè si tratta di una partita di boxe rusticana, inscenata per motivi d'interesse, fra il ferroviere Pietro Tiberi, abitante in via degli Equi e il carrettiere Umberto Clementi fu Oreste, di anni 23, abitante in via Monte Tarpeo, 1.

Nessuna buona regola boxistica presiedette a questo pugilato: i punti non si contarono, chè chi ne buscò se le tenne senza fare conti di sorta; nessuno fu messo knock-out; ma Umberto Clementi si beccò una salva di pugni solenni dal Tiberi, che aveva anche la mano armata da un sasso e dovette melanconicamente recarsi all'Ospedale di S. Giovanni e farsi curare di una grossa ferita lacero alla regione parietale destra.

Un vecchio contadino s'impicca a Casalbruciato

I carabinieri della Stazione di Portonaccio denunziavano iersera come in tenuta di « Casalbruciato » nella regione Nomentano-Tiburtina fosse stato trovato un vecchio che si era impiccato ad un albero.

Le prime indagini fatte sul cadavere permisero subito d'indentificarlo, nella persona di Vincenzo Santolamezza, di anni 76, da Castel Madama. Si hanno serie ragioni di ritenere che questo vecchio avesse importanti dispiaceri in famiglia, sui quali sarebbe indiscreto d'inquirere.

Il cadavere è rimasto piantonato. La polizia fa ulteriori indagini, nello intendimento di assodare le ragioni di questo suicidio.

Dopo il suicidio del sarto Palmary

In merito al suicidio del sarto Palmary di cui demmo notizia ieri, specifichiamo che non si tratta del sig. Zopito — come anche qualche giornale del mattino ha pubblicato — ma di Giuseppe Palmery, di anni 28, abitante in via dei Pastini 119.

Conferenza Dalmazzo all'Ufficio Collocamento Femminile. — Nei locali dell'Ufficio Municipale di Collocamento (sezione femminile) in piazza S. Nicola de' Cesarini 56, giovedì 15 corr., alle ore 17 precise, la dottoressa Fanny Dalmazzo parlerà sull'influenza dell'ambiente nell'educazione infantile. A questa importante conferenza, come alle altre organizzate in particolar modo per le donne disoccupate, possono intervenire anche le non iscritte all'Ufficio.

La bottega del pizzicagnolo
e il disegno delle scuole elementari

Riceviamo e, poichè il reclamo avanzato da questo padre di famiglia ci pare sostanzialmente giusto, volentieri pubblichiamo rivolgendoci anche noi da parte nostra alla spettabile direzione della scuola primaria perchè sic rebus stantibus l'inconveniente possa essere se non modificato un poco meglio regolato.

Ecco ora la lettera del nostro abbonato 1623:

« Mio figlio di otto anni frequenta la quarta classe della scuola comunale ecc. ed è naturalmente obbligato, in obbedienza ai programmi di studio, ad eseguire dei disegni che, — anche qui aggiungo « naturalmente » — dovrebbero essere in rapporto così con le facoltà intuitive di un bambino di quell'età che è presso a poco quella di tutti i suoi condiscepoli, come con i principii pedagogici di qualsiasi ramo d'insegnamento.

« Siamo d'accordo?...

« Ora sai tu che cosa deve disegnare questo piccino e che cosa devono eseguire i suoi compagni? disegni lineari? disegni a mano libera? copia di facili modelli di solidi tracciati su carta a quadretti che facilitino la misura e la regolarità del disegno? Ma nemmeno per sogno. Non so se ugualmente avvenga nelle altre scuole; in questa i bambini sono costretti ad illustrare con figure, come se fossero altrettanti Vamba o Gandolin redivivi, i temi di componimento.

« Te la immagini la « descrizione di una gita da casa a scuola » — uno dei temi — con le illustrazioni della bottega del pizzicagnolo e del macellaio dinanzi a cui passa il bambino e delle persone che incontra? e sapresti tu dirmi l'utilità che il bambino ricava da tali sgorbi indecifrabili e che per chi è ignaro dei primi principii del disegno non possono essere che tali »?

« Ma l'inconveniente che mi pare di lamentar giustamente non si ferma qui. Su due componimenti di tal genere l'insegnante ha apposto questi voti e sottoscritto queste note: al primo: 3, *perchè mancante dei disegni*, al secondo: 4, *perchè, ben fatto il tema, ma orribili i disegni*. E quei voti, a fine d'anno, dovranno avere il loro peso nella quotazione dei punti di passaggio da una classe all'altra.

La conclusione mi pare sia molto semplice e il provvedimento da prendere il più equo e normale: o aspettare che gli scolari si siano addestrati al disegno prima di impor loro la illustrazione grafica dei loro temi o nel voto considerare il solo tema senza tener conto delle illustrazioni. Ma ci sarà chi vorrà provvedere secondo logica e secondo giustizia? Al mondo come oggi si fanno disegnare i bambini, specialmente nelle classi del popolo, non si otterrà altro che aumentare la schiera di quei piccoli artisti di strada, i quali, come ricorda il Belli, esclamavano: « e si c'è muro bianco io jelo sporco ».

E segue la firma.

Ancora dell'aggressione a Marino

Abbiamo da Marino:

Nel narrare il tragico fatto di sangue nel quale trovava la morte un giovane appartenente alla milizia nazionale, facemmo presenti le difficoltà che avremmo dovuto incontrare per appurare le ragioni che portarono Vincenzo De Angelis ad uccidere.

Oggi pur essendo in grado di dare nuovi ed importanti particolari, dobbiamo nuovamente affermare che un impenetrabile mistero si stende sul tragico fatto di sangue che ha gettato nella costernazione e nel lutto la nostra ridente cittadina.

Un casale di proprietà del sig. Giuseppe Trinca venne da parecchio tempo affittato a certo De Angelis Livio di Campotosto (Aquila) di anni 56 il quale vi abita con i figli: Virginio di anni 18; Eliseo di anni 20; Aemedeo di anni 24; Vincenzo di anni 26 e con Malizi Giorgio di anni 20; Malizi Antonio di anni 28 cugino del precedente e Ceneri Paolo di anni 18 che aiutavano la famiglia De Angelis nel lavorare la terra.

La sera scorsa penetrarono nella vigna del De Angelis tre individui identificati in seguito per Muroni Giovanni fu Antonio di anni 34 da Orani (Sassari); Fronteddu Giovanni fu Savino di anni 26 da Dorgali (Sassari) e Dettori Salvatore fu Cesare di anni 24 da Sindici (Cagliari) i quali indossavano la camicia nera appartenendo alla milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Il primo sospetto di uno dei figli del De Angelis, fu quello di trovarsi di fronte a dei ladri i quali erano penetrati nella vigna a scopo di furto. Dato l'alarme ai suoi congiunti, questi accorsero prontamente affrontando con maniere risolute e persuasive i tre giovani i quali lì per lì tentarono giustificarsi adducendo il pretesto di aver dovuto attraversare la vigna essendosi recati in un casolare più lontano per riconsegnare ai suoi genitori una bimba che avevano rintracciata per la via. In quel mentre sopragiunse il De Angelis Livio che al rumore si era alzato dal letto, accompagnato dal figlio Vincenzo, i quali si diedero ad inveire come due energumeni contro i tre militi. Anzi il figlio Vincenzo, estratta dalla tasca una rivoltella, lasciava partire un colpo in direzione del Dettori che colpito al cuore, cadeva fulminato al suolo. Un altro colpo, diretto evidentemente verso il Muroni andava fortunatamente a vuoto. Non contenti del misfatto, riuscirono ad afferrare il terzo individuo ed a rinchiuderlo dentro il casolare ove veniva rinvenuto dai carabinieri allorquando si recarono al casolare per operare una perquisizione. Venuto a conoscenza del fatto, accorreva sul posto il commissario di P. S. cav. Ferraro accompagnato dal solerte maresciallo Ciocchetti Paolo e dai carabinieri Carsi, Mari, Atgari e Petrucci, ai quali si era unito anche il milite della milizia nazionale Mancini Cesare.

Questi dopo un sommario sopraluogo trassero in arresto l'intera famiglia De Angelis ad eccezione di Vincenzo autore materiale del misfatto che si è dato alla latitanza.

Questa mane a Marino è stata eseguita l'autopsia del cadavere prescritta dalla legge.

Tutti gli arrestati saranno passati nelle carceri mandamentali di Albano.

La morte del barone Carlo Monti

In età di 73 anni, nella sua abitazione in via Mecanate, nel pomeriggio di ieri cessava di vivere il barone Carlo Monti, che per oltre trent'anni coprì con onore la difficile carica di Direttore generale del Fondo pel Culto e che da poco era stato eletto presidente di una Commissione speciale per un riordinamento e una riforma radicale del Fondo medesimo.

Il barone Carlo Monti fu caro a Giuseppe Zanardelli, che lo ebbe tra i suoi fedelissimi. Nello esercizio del suo ufficio, che era rivestito di una specie di carattere odioso per l'applicazione della legge di soppressione delle Corporazioni religiose, il barone Monti seppe portare la delicata sfumatura di un tatto squisito, col quale riuscì quasi sempre a conciliare finemente le esigenze imprescindibili e rigorose della legge con quelle che la opportunità politiche e la educazione imponevano.

Il barone Monti fu notoriamente una specie di tratto d'unione fra lo Stato e il Vaticano. E in queste funzioni ufficiose egli seppe rendere segnalati servigi che furono utili ed apprezzatissimi di quà come al di là del Ponte. Ebbe relazioni di amicizia con quel mons. Della Chiesa, che fu poi Benedetto XV, col Card. Rampolla e coll'attuale Cardinale Segretario di Stato, Gasparri.

Il Governo dell'on. Mussolini che non trascura le relazioni fra la Chiesa e lo Stato, recentemente aveva delegato il barone Monti a costituire e presiedere una Commissione speciale, la quale ha il compito di preparare una riforma radicale del Fondo pel Culto, conforme alle esigenze dei tempi nuovi e alle tendenze politiche che lo spirito del nostro tempo predilige.

Colla scomparsa del barone Carlo Monti la burocrazia perde uno dei suoi funzionari più intelligenti, più pratici, più utili allo Stato e alla pubblica Amministrazione.

La Regina di Grecia all'Hotel de la Ville

Ieri sera alle 17 S. M. la Regina di Grecia accompagnata da S. A. il Principe di Lichtenstein si è recata all'Hotel de la Ville invitatavi per un thè offerto dalla contessa Hohenau. S. M. si è trattenuta molto ne' giardino dell'Hotel compiacendosi per il modo originale ed elegante col quale l'Hotel de la Ville è stato costruito ed arredato.

corr. alle ore 21 si darà nel Salone dei Concerti al Grand'Hotel del Quirinale, gentilmente concesso, un grande concerto vocale ed istrumentale, a beneficio del Patronato Scolastico « Guido Baccelli ». Avvenimento d'arte, s'intende, dato il gentile concorso di esimi artisti. La parte istrumentale sarà eseguita al piano dal maestro Filippo Vinardi, il fortunato autore dell'acclamato poema mistico: « La Resurrezione di Lazzaro », dal violino il prof. Armando Zucchetti; dalla viola il sig. Giorgio Solieri, dal violoncello professoressa sig.na Anna Solieri Negri, valenti ed acclamati ovunque. La parte vocale sarà eseguita dai ben noti artisti signorina Leonetta Balducci soprano, signorina Gina Berretti, mezzo soprano, vera rivelazione d'arte, tenore sig. Franco Caselli, che ci lascerà tra poco per il suo debutto al Verdi di Pisa, tenore di sicuro avvenire, baritono sig. Domenico Malatesta. Accompagnerà al piano la valente prof.ssa di canto sig.na Teresa Lombardo.

Notate questo:

Esami di laurea e di diploma per gli studenti fuori corso. — Il Rettore della R. Università comunica: Il Ministero della Pubblica Istruzione mi scrive: « Per opportuna conoscenza e norma delle SS. LL., comunico che, ove i Consigli accademici ne riconoscano l'opportunità, potranno nella seconda quindicina del mese di maggio p. v. essere iniziati gli esami di laurea e di diploma della sessione estiva del corrente anno scolastico per gli studenti che nel 1922-23 compirono il regolare corso di iscrizione pel conseguimento di laurea o di diploma. Detti esami anticipati di laurea e di diploma dovranno svolgersi senza turbare il corso normale delle lezioni ». Dispongo pertanto che le domande insieme alla dissertazione di laurea, alla indicazione delle tesi orali e alla bolletta della sopratassa di laurea o di diploma possono essere presentate in Segreteria non oltre il 30 aprile venturo.

Conferenza al Circolo Marchigiano. — Giovedì 13 corrente, alle ore 21, l'avv. Giorgio Anserini parlerà su « Guido Gozzano lirico ». Verrà eseguito il « Convito » del Gozzano, lirica del maestro Corrado Mancini, il quale accompagnerà al pianoforte il tenore Lorenzo Tarquini.

Al Lyceum. — Venerdì 14 corr. alle ore 17 conferenza del dott. Pugliesi: « Come si invecchia ». Sabato 15 corr., alle ore 17, concerto della pianista Giulietta Gordigiani von Mendelsohn e del violoncellista Gaspar Cassadò. I biglietti si ritirano presso la segreteria del Lyceum, Via dei Prefetti, 46.

All'Associazione fra Emiliani e Romagnoli. — Giovedì 13 corr., alle ore 21, nei locali sociali in via del Tritone 61, l'avvocato Paolo Poletti, ben noto conferenziere intratterrà i soci sul tema: « Lorenzo Stecchetti », poeta dialettale.

Per un Veterano dell'insegnamento. — Ricorre quest'anno il cinquantesimo di vita religiosa di Fr. Edoardo di Maria che dell'insegnamento del Collegio S. Giuseppe è stato, può dirsi, un fervido apostolo. Un gruppo di ex alunni pieni di ammirazione per l'esimio educatore, ha promosso per la circostanza un comune solenne attestato di riconoscenza. L'iniziativa ha già raccolto l'entusiastico consenso di molti compagni nei vari gradi della borghesia e della nobiltà romana. L'adunata avrà luogo al Collegio S. Giuseppe in Piazza di Spagna, domenica 16 corrente alle 18 1/2. Le adesioni e le offerte possono essere inviate non più tardi di venerdì 14 ai seguenti indirizzi: Sig.ri Coletti cav. Ernesto tel. 4734; Felici cav. Alberto, tel. [illegible]; Monami cav. Enrico, tel. 1145; Associazione ex alunni del Collegio, tel. 1554.

Onorificenza. — Il Presidente della C. R. I., su conforme parere espresso dalla Commissione Centrale delle Ricompense, ha conferito al tenente Ottavio Barbieri la medaglia di bronzo al merito, con palma. La meritata onorificenza viene a premiare le benemerenze dal tenente Barbieri acquisite durante il tempo in cui prestò servizio presso la C. R. I.

Concorso. — Con Decreto del Ministero in data 1.o marzo corrente è stato bandito un concorso per l'ammissione di 120 Vice-Segretari nella Amministrazione dell'Interno. Il termine per la presentazione delle domande scade il giorno 31 marzo corrente. Per ulteriori chiarimenti rivolgersi alla Prefettura.

La Consegna dei premi agli Espositori. — Si ricorda che dal 15 al 24 corr. avrà luogo la consegna dei diplomi e delle medaglie conferite dalle Giurie agli espositori della Prima Mostra Romana. La consegna verrà fatta dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 16 alle 20 nella Sede del Comitato in Via Nazionale, Palazzo dell'Esposizione, compresa domenica 16 e 23 corr. in cui l'orario sarà limitato alle ore antimeridiane giardino dell'hotel compiacendosi per il

La signorina che si prepara al cinema

Le scuole cinematografiche romane e le loro rivelazioni

Dove s'insegna

La casetta è incassata in una straduccia, che ha il solo pregio d'essere in una zona centrale. Il sole vi arriva a stento, perchè gli edifici alti hanno fatto della via quasi un corridoio.

Alle finestre del primo piano un'insegna misëretta indica la scuola cinematografica. Nessuno che passi per quella via vi bada. E' vero che da una gabbietta un piccolo pappagallo richiama talvolta l'attenzione del passante col suo verso monotono, ma non può essere questo un evidente segno di *réclame*.

La pubblicità di quella scuola (come di tutte le altre scuole cinematografiche) è fatta in larga scala attraverso gli annunzi economici dei giornali. Si tratta di poche righe nel fondo dell'ultima pagina, ma succose, compendiose e non prive d'allettamento.

C'è ancora una quantità di gente che si lascia attirare dal cinema. Il periodo luminoso e d'oro è oramai trascorso, ma il dolce far niente e il miraggio sovratutto di una vita appariscente costituiscono sempre una grande attrattiva.

Parlavamo dunque della casetta nascosta in una delle straduzze centrali di Roma. Ci siamo capitati così per caso, un po' per celia e un po' anche per curiosità.

Timidamente...

Avevamo da lanciare nientemeno una « stella » in *fieri*... Come si fa a piazzare di questi tristi tempi una signorina, belloccia quasi, elegante appena, capricciosetta molto, avida specialmente di piacere e di lusso?

Attraverso la mondanità la carriera è molto più difficile e piena di rischio.

Son poche le stelle e se non ci si fa largo subito, la vita fa presto a divenire grama e monotona.

Si tenta il cinema, come una volta si poteva tentare il palcoscenico del teatro di varietà o d'operetta.

Occorrono meno doti: bella presenza, spirito d'iniziativa, una certa dote d'impudenza e, quando lo si possiede, un discreto guardaroba personale. Capita spesso che non si ha nulla di tutto questo e si gioca egualmente la carta. Quando si è giovani, la speranza canta sempre nel cuore. La spensieratezza, la presunzione di riuscire interessante, l'esperienza amorosa che si è acquistata nella lunga sequela di *flirts*, che si avvicendano e mutano come lo stesso pensiero di donna, vi lanciano nel turbine del sogno d'arte.

Diventare una Mary Pickford!... Avere brillanti: una potente *Rolls Royce* all'uscita di una villa incantevole: viaggiare di continente in continente: fare il giro della curiosità e del desiderio di tutto il mondo... Questo è il sogno... d'arte.

Si comincia timidamente, tuttavia, con il desiderio schiantato dalle esigenze d'una vita, i cui primi posti son sempre tutti già « accaparrati ». Si comincia, salendo, per esempio le scalette buie e umide d'una casetta povera, dove al primo piano in un appartamento ibrido la miseria è celata dalle fotografie delle stelle già *arrivate*: messe tutte in fila, bene allineate sui muri delle povere stanze. La miseria scompare. La vita è fatta così. Si comincia spesso dal niente e si finisce poi in alto. Non è difficile che uno manchi allo scopo e ricada in basso, ma quando si ha una vela in cima al pensiero le lontananze scompaiono.

Si picchia, dunque, timidamente alla porta d'una scuola cinematografica. E' quasi sempre codesto il primo passo della carriera.

"Farete certamente strada...,,

Chi vi riceve?

Apriamo bene gli occhi. Siamo — pensate bene! — nell'anticamera dell'Eldorado.

Una donna imponente, ma piccola di statura, sporge dallo spiraglio della porta il viso paonazzo, il cui naso pare un monumento innalzato sulla massa di carne flaccida.

— Desiderate?

— Vorremmo parlare col professore.

La donna, sempre attraverso lo spiraglio, ci squadra attentamente. La stella in fieri è disinvolta. E' leggermente profumata, fa mostra pretenziosamente della pelliccia di falso *petit-gris*, e per l'occasione se l'acconcia — con una scrollata nervosa — rovesciata un po' all'indietro.

La porta si spalanca. Possiamo entrare. La donna si profonde in inchini. E' enorme codesta signora. Nonostante gli inchini non possiamo fare un passo innanzi. L'anticamera della scuola è così angusta ed emana un olezzo di chiuso che è un piacere ad annusare. Torneremmo perciò indietro volentieri. Ma la stella ci dà un'occhiataccia. Ci è voluto tanto per deciderci a salire queste scale! Ora ci siamo e bisogna andare in fondo.

— Vorrei diventare un'artista dello schermo: una grande artista! — entra, con nervosità, subito in argomento la nostra compagna.

— Bene... bene! s'accomodino pure — ripete il donnone. E l'ospite indietreggia a passo lento.

La stanza è nuda. Un piccolo tavolo in un angolo. Un tramezzo laterale, fatto di vecchie tende, rende più angusta l'anticamera. Le pareti sono letteralmente tappezzate di fotografie che riproducono scene cinematografiche, artisti famosi e incogniti.

— Dunque, bella signorina, vorreste darvi all'arte. Bene... bene!... — ripete il donnone.

— La signorina, però, badate bene è un po' timida, inesperta assolutamente, in fatto di arte — ci azzardiamo a dire noi.

— Non fa niente — soggiunge la nostra brava donna —. Con certi occhi e un personale simile si fa presto a fare strada!...

La padrona ora tace, per un momento. Osserva attentamente la signorina. Ha gli occhi accigliati nell'esame scrupoloso.

— Fidatevi di noi, perchè — spiega l'ospite — mio marito, che ha il difficile compito di presiedere a questa scuola è coscienziosissimo. Se la signorina va, farà certamente carriera. Se non va sarà bene smettere subito. Ma vedrete che la signorina andrà benone.

— In che cosa consiste la scuola? — chiediamo.

— Ah! una cosa semplicissima alla portata di tutti. Il nostro insegnamento è così pratico che il corso si esaurisce in pochissimo tempo.

— In quanto?

— Due, tre, quattro mesi, a seconda del carattere dell'allieva.

Il donnone enumera adesso i meriti — infiniti — della scuola. Insegnamento rapido, onesto, scrupoloso. Non bisogna badare alla modesta semplicità della casa. Quivi non si vendono mica delle chiacchiere! Per l'arte non occorrono gli sfarzi. La casa ristretta com'è, è più che sufficiente agli scòpi che uno si prefigge. Nella scuola son passati *fior* d'artistoni.

— Terminato il corso — domanda l'allieva — si trova poi la casa per cui lavorare subito?

— Ecco... ecco... — il naso enorme del donnone s'alza e s'abbassa come un'antenna mobile... a seconda dei casi. — Per esempio, se la signorina fosse capitata soltanto cinque giorni fa, si sarebbe presentata subito una magnifica occasione. Un contratto di molte migliaia di lire al mese!

— Come? Ma voi dimenticate che la signorina deve ancora cominciare...

— Son bazzecole! Vi pare che un « donnino » così simpatico non troverebbe domani la via spianata davanti a sè?

— Ma io son timida — e la stella in erba spalanca invece gli occhioni furbi...

— Non si tratta sicuramente di timidezza. E' inesperienza. A questo, appunto, provvede il nostro insegnamento. Corso teorico-pratico; scene mute; estetica e plastica; eccetera, eccetera — soggiunge il donnone.

Anche la Menichelli, la Gallone...

Osserviamo la... tappezzeria fotografica. C'è una scena riprodotta di Pina Menichelli e un'altra di Soava Gallone. Fingiamo di non riconoscerle.

— E queste sono allieve della scuola?

— Naturalmente: adesso non ricordo bene i nomi — spiega l'ospite —. So che sono due artistone, che hanno trovato dei magnifici contratti in America.

Proseguiamo nel nostro esame fotografico. C'è tra le tante effigi di artiste un quadro dove son conservate gelosamente due lettere: l'una del sen. Cremonesi; l'altra del ministro della Real Casa.

(Si tratta delle solite lettere di convenienza, in risposta ad auguri natalizi. Chiunque voglia togliersi il gusto di possedere certi esemplari indirizza ad uomini eminenti degli auguri ed è naturale che, per dovere di cortesia, ne riceva risposta...).

— E questi sono degli attestati?

— La nostra scuola è conosciuta. Gode la stima di alte personalità.

La sfacciataggine del donnone, assecondata dall'aria nostra sempliciona, diventa sempre più vanesia. Tra poco — proseguendo di questo passo — in questa misera scuola assisteremo alla cinematografia passante dei personaggi più illustri dell'arte e della politica.

— Dovete sapere che molte signore dell'aristocrazia perfino, per puro spirito *chic*, han voluto prendere lezioni da mio marito. Ne abbiamo di troppo. Basta.

— Quali sono i giorni di lezione?

— Quando volete. Tutti i giorni; tre, due volte alla settimana. Ma certo la miglior cosa è prendere lezione tutti i giorni. La differenza nella tariffa è minima.

— Avete molti allievi?

— Sempre moltissimi. E' un'altra conferma questa della serietà che gode la *nostra* scuola.

Rimaniamo d'accordo di tornare l'indomani, quando il professore fa lezione, e ci congediamo.

Una scuola varia

L'indomani la scuola è deserta d'allievi. Un odore acuto ci colpisce, appena entrati nell'anticamera. Una pelliccia — autentico visone — è abbandonata su d'una poltrona. Il donnone s'affretta a toglierla di mezzo e a nasconderla.

Si presenta il professore. Un omino striminzito, dalle basette, che arrivano al mento, sguardo truce, eleganza pacchiana, modi d'una cortesia leziosa. Egli ci ripete le laudi della scuola e non la smette più...

Vorremmo entrare nella sala di posa.

— Non c'è una sala di posa. Il mio insegnamento — dice il professore — è originale e pratico. Per la scena muta, occorre un corso rapido e pratico. Basta sapersi muovere a tempo e bene. Pochi atteggiamenti e garbati. Il resto vien da sè.

Chi[illegible]mo di vedere egualmente la s[illegible] adibita a scuola.

— Bisogna tornare domani, quando ci sono gli altri allievi.

Usciamo e — l'appartamento come ha due ingressi — vediamo scivolare rapida per le scale una signora ingemmata e profumata...

[illegible]ateri della scuola. Non torn[illegible]mo più: c'è v'è troppo tempo da perdere e la stella in erba freme d'impazienza. Decidiamo di rivolgerci domani ad un'altra scuola.

Le nuove disposizioni sui fitti

e la loro applicazione

Il Ministero della Giustizia comunica:

E' sorto il dubbio se la disposizione dell'art. 3 del regio decreto legge 22 febbraio 1924 n. 286, contenente nuove norme circa la locazione delle case ad uso abitazione, sia applicabile alle locazioni stipulate dopo il 18 aprile 1920 anche quando siano decorsi quindici giorni da quello in cui siano pervenuti al conduttore l'atto o la lettera con cui il locatore gli abbia eventualmente comunicato la sua intenzione di riavere la disponibilità della casa o di ottenere un aumento di fitto e non vi sia stata accettazione da parte del conduttore medesimo.

Non sembra che il dubbio sia fondato.

L'articolo 3 afferma l'applicabilità assoluta delle disposizioni del Regio decreto legge 7 gennaio 1923 n. 8 alle locazioni stipulate dopo il 18 aprile 1920 ogni qualvolta, alla scadenza del contratto in corso, manchi l'accordo fra proprietario e inquilino circa la rinnovazione della locazione ed il canone di affitto; ed è del tutto irrilevante che il contrasto fra le parti duri da un tempo maggiore o minore purchè il contratto non abbia già avuto termine e l'inquilino sia tuttora in possesso della casa. Basta l'esistenza di tale contrasto perchè il conduttore sia abilitato a ricorrere alla Commissione arbitrale, senza che l'adito ad essa possa essergli interdetto dal già avvenuto decorso del termine quindicinale previsto dall'articolo 2 del regio decreto legge 7 gennaio 1923. E' ovvio che una norma di decadenza non può avere applicazione se non dal momento in cui la parte sia esplicitamente investita della facoltà cui la decadenza si applica; e perciò riescirebbe inammissibile il concepire che il conduttore di una casa, per contrasto posteriore al 18 aprile 1920, potesse considerarsi decaduto dall'esercizio della facoltà di ricorso alla Commissione già prima che il regio decreto legge 22 febbraio 1924 tale facoltà gli abbia consentito.

Pertanto è da ritenere che, come l'applicazione del Regio decreto legge 7 gennaio 1923, n. 8 alle locazioni di case stipulate dopo il 18 aprile 1920 prende inizio dal giorno della entrata in vigore del ricordato decreto legge 22 febbraio 1924, così dal detto giorno avrà attuazione anche la norma dell'articolo 2 del suaccennato decreto del 7 gennaio che, nel caso di disaccordo fra inquilino e proprietario, fissa al primo un termine di quindici giorni per ricorrere alla Commissione arbitrale. Adunque i conduttori di case o appartamenti nelle condizioni suaccennate avranno la possibilità di adire la Commissione arbitrale per la proroga della locazione e la determinazione dell'equa misura della pigione sempre che ciò facciano entro i quindici giorni dall'entrata in vigore dell'anzidetto decreto legge 22 febbraio 1924 e sempre che non sia anteriormente già intervenuto accordo sulla rinnovazione della locazione e sul nuovo canone di affitto.

Una Confederazione internazionale

di proprietari di case

Abbiamo da Parigi, 12:

Si è riunito il comitato esecutivo dell'*Unione internazionale dei proprietari edilizi*. Era presente il gr. uff. Siucchi presidente della federazione nazionale italiana tra le associazioni di proprietari di case e vice presidente dell'Unione internazionale.

Il presidente delle federazioni francese, inglese, belga, russa, spagnuola e olandese erano pure presenti.

Dopo che fu provveduto ad assicurare il funzionamento del nuovo ente internazionale in modo che esso risponda al vasto compito di giovare alla proprietà edilizia, venne deliberata la costituzione di una confederazione generale tra proprietari. Questa confederazione avrà lo scopo della difesa collettiva del principio di proprietà nelle molteplici forme edilizia, agricola, industriale, ecc. ed esplicherà la sua funzione non appena dalle rispettive associazioni ed enti delle singole nazioni saranno pervenute le adesioni e sarà stata eletta la commissione esecutiva.

Un parricidio

Stamane, alle Assise ordinarie, è comparso *Verdoni Umberto*, un giovane di circa 30 anni, imputato di avere ucciso il padre Domenico la sera del 20 aprile 1919 con vari colpi di coltello.

Il padre, ferito a morte, ebbe tempo di confessare che autore del delitto era suo figlio Umberto. Tale accusa gravissima venne ribadita dalla madre stessa dell'imputato, il quale fu anche visto, subito dopo il fatto, gettare a terra un coltello insanguinato.

In seguito però il Verdoni ha ritratto la confessione fatta dinanzi ai carabinieri, accusando quale autrice dell'omicidio la propria suocera, tal Santarelli, che attualmente figura quale testimone.

Procedutosi all'interrogatorio dell'imputato, che ha insistito sulla seconda versione del fatto, s'è iniziato l'esame testimoniale, che contrasta, però, con quanto afferma l'imputato.

Presidente: Bartoli. Pubblico Ministero il comm. Bartolini. Difensore dell'imputato l'on. Aroca.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

I migliori campioni del salto si troveranno domani di fronte nella severa distanza del « Premio Marchese Luciano di Roccagiovane ». Tra di essi ritroviamo il vincitore dello scorso anno, *Kagoshk*, che quest'anno si presenta circondato dal mistero, essendo circolate sul suo conto delle voci non del tutto favorevoli alle sue condizioni di salute. *Miodrag*, battuto domenica scorsa da *Pallemberg* nella corsa di siepi di Pisa, è in *steeple*, nella distanza attuale si trova molto più a suo agio. Lo scorso anno esso riportò brillantemente il « Grande Steeple-chase » di Milano, dove invece il rappresentante del comm. Lorenzini — pure rendendo del peso — terminava tra i non piazzati.

La Scuderia Coccia è rappresentata da due ottimi pensionari: *Daino*, debuttante in *steeple*, ed *Espana*, gravata da un sopraccarico che a noi sembra eccessivo.

Tra gli altri, *Langso* ed *Einhart* sono entrambi chiusi da *Saccrno*, che li batteva nettamente nel febbraio scorso nello « Steeple Premio Bassanello ».

Sacerno è, dal canto suo, chiuso da *Espana*, vincitrice l'ultima domenica delle « Steeple Nazionale ». *Pink Kook* non ha titoli sufficienti e appare di classe inferiore. *Aurelianus* è l'*outsider* della prova. Vincitore in questa stagione di *Sacerno* e *Brisca*, battuto poi da *Fromellès*, *Baino* e *Longaneso*, ha una carriera incostante di corse. Può fare, come anche non può fare, la sua corsa brillantissima.

Come si vede, il « Premio Roccagiovine » è apertissimo. A nostro parere la gara è circoscritta più tra *Kagoshk*, *Miodrag* ed *Espana*. Tutti e tre i concorrenti hanno probabilità di vittoria, ma è certo MIODRAG (che si prepara a cimentarsi contro i campioni d'oltre Alpe nella riunione ad ostacoli di Nizza) il favorito della carta.

Il programma di domani, oltre al « Premio Roccagiovine », comprende delle prove di un certo interesse, come il « Premio Salone » — per cavalli di quattro anni e oltre — e una ben fornita corsa per *gentlemens*.

A proposito di prove *gentlemens*, ci auguriamo da parte dei dirigenti la Società Parioli, un certo senso di rigore, quale del resto s'usa per le corse fantini.

Molto commentata fu domenica la sconfitta di *Moto*, battuto non si sa come a pochi metri dal palo d'arrivo. Le corse non possono considerarsi come prove d'esercizio; non bisogna infatti dimenticare che su ogni concorrente son sempre riposte delle notevoli scommesse.

I nostri pronostici per le altre corse di domani sono:

« Premio Vigna di Valle »: BRAMANTE, *Ricciolina*.

« Premio Maccarese »: POMELLA, *Olcio*.

« Premio Francesco Simonetta »: Scuderia Massicci, *Periosa*.

« Premio Salone »: TOUT BEAU, *Arcadio*.

« Premio Marcigliana »: PERO, *Breezer*, *Calno*.

« Premio Bagnaia »: RODIN, *Astorà*.

Il premio Parioli

Domenica si correrà la prima delle prove classiche romane: il « Premio Parioli », di L. 50.000 su 1600 metri. Dopo l'ultimo *forfeit* sono rimasti iscritti:

G. De Montel: *Olcio*, 58, *Lauco*, 58, *Colòna*, 56; Razza Padana: *Adiante*, 56; Razza Villa Verde: *Manistee*, [illegible]; cav. R. Ruggiero: *Fromba*, 56.

La "Fortitudo,, di Roma batte a Bari la «Ideale» con 3 a 1

BARI, 11. — *Fortitudo* di Roma ha battuto *Ideale* 3 a 1. Ottimi giocatori si sono mostrati i soci della *Fortitudo*, poco allenati quelli dell'*Ideale*.

Il terreno era pesante per la pioggia che veniva giù insistentemente dall'alta mattina.

Si è avuto anche a deplorare un incidente alla tribuna della stampa, la quale era stata invasa da estranei che cominciarono a disturbare il lavoro dei giornalisti con commenti ed incitamenti all'una o all'altra squadra in gioco, tra i giornalisti stessi e il presidente dell'*Ideale*.

AERONAUTICA

Una nuova linea Ginevra-Lione

GINEVRA, 12.

All'Ufficio Federale Aereo è allo studio una nuova linea aerea; essa sarebbe diretta tra Ginevra e Lione. Le formalità doganali verrebbero effettuate all'arrivo e alla partenza degli apparecchi, in meno di un'ora, e la durata del percorso sarebbe di 30 minuti. L'Ufficio Federale Aereo annette grande interesse a questa linea sulla quale verrebbe intensificato il trasporto delle merci tra Ginevra e Lione, due grandi centri di manifatture seriche.

Un nuovo record mondiale

LE BOURGET, 12.

L'aviatore Sadi Lecointe ha battuto il record mondiale di altezza con idrovolante raggiungendo 9000 metri.

Il record precedente era di 8800 metri.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

L'assoluzione di un marito geloso

E' terminato dinanzi all'Assise Ordinaria il processo per mancato omicidio contro il signor Fittirilli Romeo, proprietario dell'osteria « Me la fanno », in via Flaminia, imputato di aver il 14 settembre 1922 ferito con tre colpi di rivoltella e di coltello la propria moglie Annunziata Amilcari.

Il ferimento — che venne rubricato mancato omicidio — fu l'epilogo delle continue scenate che si svolgevano quotidianamente fra i due coniugi. Lui geloso; lei, invece, che si compiaceva degli omaggi galanti dei frequentatori dell'osteria, e specialmente di un giovane, tal Angelo Coccia.

La mattina del 14 settembre, il Fittirilli rinvenne nella ritirata dell'esercizio un biglietto indirizzato dal Coccia alla moglie, ed allora la sua gelosia non ebbe più limiti.

Il Coccia, nel frattempo, s'era allontanato. Il Fittirilli, armatosi di pistola, si avventò sulla moglie, e lanciatole con una mano il documento del di lei inganno, con l'altra premè due volte il grilletto dell'arma, dalla quale partirono due colpi che raggiunsero la donna, ferendola alla spalla sinistra.

L'Annunziata, gridando, andò ad armarsi di coltello, più che per colpire, per intimorire il marito, il quale, invece, le si fece di nuovo addosso, le tolse dalle mani l'arma con la quale la ferì.

Il dibattimento, che è durato quattro udienze ed è stato, in alcuni momenti, veramente interessante per le dichiarazioni rese dai coniugi e per certi particolari piccanti sui loro rapporti, raccontati dal Fittirilli (che si era querelato per adulterio contro il Coccia e la moglie, ritirando, poi, in udienza la querela), s'è concluso con l'assoluzione del Fittirilli. Al collegio di difesa sedevano gli avv.ti Cassinelli, Mancuso, Miceli-Picardi e Palombi.

Presidente comm. Bartoli; P. M. il cav. Misasi.

L'on. Mussolini volerà sul dirigibile N.

Il Presidente del Consiglio si è vivamente compiaciuto dei bei risultati del nuovo dirigibile ed ha annunziato che in questi giorni volerà sulla nuova aeronave.

LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

Colette Morel è perseguitata dalla passione di Alberto Gontier, proprietario di grandi magazzini di novità, dove è occupata come commessa. Ma ella, che ama il giovane Maurizio Vergenne, respinge le offerte del suo padrone, il quale, deciso ad averla ad ogni costo, si accorda con certo Eugenio, capo di una banda di malviventi, fa rapire la ragazza, che il padre, scoperta la tresca con Maurizio, ha scacciata di casa. Trasportata in una villa fuori Parigi, Colette rimane preda di Eugenio, ma è salvata in tempo da due suoi amici d'infanzia, avvertiti dalla gelosissima amante del teppista. Dopo diversi giorni d'incertezza, Colette va a convivere con Maurizio a cui manifesta il desiderio di rivedere i suoi genitori, che sono andati a nascondere il proprio dolore nel loro villaggio nativo.

Se le forze sono vacillanti, se il cuore non regge più, se l'anima agonizza, tanto peggio, bisogna continuare la salita dell'aspro calvario.

Mai si ritroveranno le tappe deliziose dei giorni antichi, quelle tappe che si facevano sorridendo di gioia nei boschetti fioriti, da cui appena s'intravedeva lo splendore della luce.

Non si apprezza la felicità che allorquando è troppo tardi e si precipita. Allora non resta che ripetere col poeta:

«Perchè non si può rinascere?».

Sì, tutto rinasce: la primavera, la vita, la speranza d'amare, ma la nostra età non torna più e gli anni vissuti sono morti per sempre.

Questi erano i pensieri di Maurizio mentre sdraiato al fianco di Colette, nell'automobile, l'ascoltava canterellare una romanza.

In fondo al viale in salita, l'Arco Trionfale innalzava la sua massa pietrosa spiccante nitida sull'azzurro pallido del cielo.

Colette, sorpresa di vederlo pensieroso, lui ordinariamente senza preoccupazioni, gli domandò tenera e calma:

— Che hai dunque, mio caro?... Sembri quasi triste!...

Egli trasalì nel sentirsi svelato e, per qualche istante rimase silenzioso, avviluppando la sua Colette in uno sguardo smarrito, nel quale passava tutto il suo amore.

— Maurizio — ripeteva lei inquieta — che hai?

Allora, egli disse pianissimo, stringendo tra le sue le piccole mani inguantate:

— Cara, penso che t'adoro e che la vita è breve per un amore così ardente come il nostro... Non un'esistenza ma due o tre ce ne occorrerebbero.

— Amore...

— Il mio affetto è capace di tanti baci, la mia anima di tanta tenerezza che non potrei mai esaurirmi, e quasi mi addolora un poco di sentirmi così ricco, così ricco.

Ella scoppiò in un piccolo riso amabile, come il solito, un riso chiaro e franco di giovinezza, che risuonava talvolta come un'allegra fanfara.

— Sciocco!

— No, sono ragionevole!

Ma, ella quantunque piena di brio, si sentiva anche lei sfiorata dalla melanconia dell'amante. Chinandosi verso di lui, gli offrì come un frutto maturo la sua bocca.

— Allora, amami pure, amiamoci fin che potremo... Che c'importa della vita, che c'importa dei sogni se il nostro amore è una realtà?...

X

A Marsillac

Con le braccia appoggiate sul manico della vanga, lo sguardo perduto lontano, sulla vallata che, lentamente, si colmava d'ombra, papà Morel pensava...

Si trovava nel recinto posto dietro la casuccia che egli e sua moglie avevano preso in affitto, sopra Marsillac, alla sommità della costa.

Era di domenica.

Dopo il suo ritorno in campagna Morel s'era fatto assumere come terrazziere nel restauro d'una strada, a quattro chilometri di distanza. Partiva la mattina, all'alba, per rientrare soltanto a sera dopo aver consumato, laggiù, al cantiere quel pasto frugale che la moglie gli aveva posto nella bisaccia di tela.

Ah! egli non aveva chi lo uguagliasse nel gettarsi all'opera, nell'estenuarsi in quel lavoro che aveva domandato con l'unico fine di dimenticare.

Allorchè ritornava alla sua abitazione, stanco e appesantito, si divorava in silenzio la sua scodella di legumi, poi, baciata di sfuggita la fronte di sua moglie, andava a coricarsi.

Subito, s'addormentava coi pugni chiusi dimenticando la sua infelicità, in un sonno pesante, quasi simile alla morte.

E l'indomani, ripartiva, sempre silenzioso, sempre scuro...

Ma la domenica!...

La domenica era per lui un giorno nero, un giorno nefasto, perchè al cantiere non si lavorava e Morel, disoccupato, disorientato, sentiva crescere la sua pena.

I compagni di lavoro avevano tentato di trascinarlo nelle osterie dei villaggi vicini, ma egli li aveva guardati in una maniera così strana che gli altri non avevano punto insistito.

— Che orso! — avevano esclamato i suoi compagni — Veramente, a Parigi non ha imparato le belle maniere.

Alla fine, Morel aveva trovato da occuparsi in casa sua.

Aveva dovuto sistemare la piccola abitazione: rinchiodare qui una porta, là una imposta; raccomodare i mobili acquistati da un rivenditore del vicinato, perchè, come sappiamo, quelli che possedeva a Parigi erano stati ceduti con la bottega.

Ma quei lavori non potevano durare all'infinito; e presto, il terrazziere li aveva esauriti.

Così quella domenica, non sapendo più che fare e stanco di aggirarsi da una stanza all'altra, inoperoso, s'era messo in testa di rimuovere con la vanga tutto un pezzo del giardino.

A che scopo?

Morel non lo sapeva e, in fondo, se ne preoccupava mediocremente. Questo lavoro bastava ad assorbire la sua attenzione, lo aiutava ad ammazzare il tempo; non gl'importava che questo.

Tuttavia, a poco a poco, la sua vanga s'era fatta meno diligente, i colpi dati nella terra si rallentavano ed egli aveva finito per fermarsi, abbandonato alle sue preoccupazioni, con l'attrezzo affondato nel suolo.

Al di là della siepe cingente il giardino, passava un angusto sentiero serpeggiante per tutta la lunghezza della collina, attraverso i campi spogli dall'inverno vicino.

Qua e là si elevavano delle piantagioni ricoperte di fogliame ingiallito.

Nel cielo che lentamente s'oscurava, dei corvi volavano bassi, gettando ogni poco un sinistro lamento.

La melanconia del paesaggio era pungente e il terrazziere la risentiva pienamente.

Non era, quella tristezza circostante, simile all'altra che ormai aveva invaso la sua anima?

Ad un tratto il vecchio trasalì, risollevandosi in tutta la sua statura.

Un riso chiaro, una specie di riso di donna che si diverte, scoppiava nel profondo silenzio. E quasi subito, al di sopra della siepe si videro profilarsi delle *silhouettes*. Una coppia saliva per il sentiero, a passi lenti, con le braccia allacciate.

Due innamorati!

Infatti, quella straduccia, passeggiata favorita dei giovani e delle ragazze di Marsillac non era frequentata che da fidanzati, in cerca di solitudine e di calma.

Morel, diventato più scuro del solito, lanciò uno sguardo ostile ai due venuti.

La sua attenzione si rivolse dapprima verso la ragazza.

Era una robusta contadina ventenne, dalle fattezze opulente, dalle guance fresche e dalla bocca sensuale e vermiglia.

Un fazzoletto di lana grigia copriva le sue spalle sode; la capigliatura, acconciata alla moda del paese, era agitata dalla brezza della sera e scossa dalle risa di lei.

Il fidanzato, poi, doveva essere uno dei manovali adibiti in qualche officina dei dintorni. Di media statura, il viso largo ed aperto, egli portava spavaldamente il suo cappello sulle ventitrè e appariva fiero di quella conquista, stringendosi alla ragazza e bisbigliandole all'orecchio delle parole che la facevano sorridere.

Il suo sguardo scintillante lasciava trasparire la soddisfazione di chi ama ed è riamato.

E papà Morel lo indovinò o meglio lo sentì subito.

Un riso sardonico increspò la bocca del terrazziere mentre uno scatto di collera gli prorompeva in gola.

— Ecco un'altra disgraziata — borbottò.

E con la sua mano callosa serrava il manico della vanga in un gesto minaccioso, quasi volesse scagliarsi su quella coppia e punirla per l'insolenza della sua gioia. E ciò a causa di quella bella ragazza che, passando sotto braccio al fidanzato, tutta felice del suo amore, le ricordava nettamente l'immagine di Colette.

Anch'ella doveva avere di quelle risa gutturali che piacciono tanto agli uomini; anch'ella doveva andarsene così, come costei, tutta presa d'amore. Gli esseri, i costumi, se pur differenti per il luogo, dovevano comportarsi allo stesso modo.

— Un'altra disgraziata! — ripetè papà Morel furiosamente.

(Continua).

Ultime notizie e informazioni

Le oscillazioni della lira

Le oscillazioni subite in questi ultimi giorni dalla lira nel mercato internazionale dei cambi hanno richiamata sulla questione l'attenzione del pubblico.

Abbiamo voluto interrogare in proposito una eminente personalità che per la conoscenza della materia e per la posizione che occupa è in grado di seguire e studiare ogni giorno il problema dei cambi.

« Intanto, egli ci ha detto, la sterlina che chiudeva iersera dopo borsa circa a 104 cadeva stamane a 101,90. Questo salto, a parte ogni altra considerazione, deve dimostrare come le oscillazioni della lira non dipendano da un diverso apprezzamento della nostra moneta sul mercato internazionale ma siano dovute specialmente al fatto che nella difesa ad oltranza del franco, lire e sterline sono usate volta a volta come armi di difesa e di offesa e sono quindi soggette a risentirne gli sbalzi.

E se si aggiunge che il malcontento degli Americani verso tutta l'Europa si manifesta con la tendenza sostenuta dal dollaro di fronte a tutte le valute europee, sterlina compresa, si comprende facilmente tutto l'andamento del mercato dei cambi, e più particolarmente quello della lira.

D'altronde nessun fatto nuovo esiste che potrebbe spiegare un deprezzamento della lira, mentre il bilancio si avvia rapidamente al pareggio, la circolazione diminuisce, le entrate aumentano sempre di fronte alle previsioni; fatti questi che impongono all'estero il rispetto della lira, mentre le analoghe constatazioni sulla situazione della finanza francese hanno permesso alla speculazione internazionale l'offensiva contro il franco.

Quindi, ha concluso il nostro interlocutore, le oscillazioni della lira dovute a ripercussioni della battaglia contro il franco non debbono impensierire il pubblico come non impensieriscono nè il Governo nè gli ambienti finanziari italiani.

Come non funziona l'Ente per la ginnastica

Gl'inconvenienti — chiamiamoli così — nel funzionamento dell'Ente Nazionale per l'educazione fisica da noi lamentati in questi giorni non si sono verificati, naturalmente, solo a Roma; a Milano le proteste sono state particolarmente vivaci; a Napoli l'insegnamento della ginnastica in molte scuole non è nemmeno incominciato; ovunque i padri di famiglia si rifiutano di pagare la seconda quota, appunto perchè l'insegnamento non è stato impartito: tanto che l'Ente pare abbia cercato prudentemente — fuori di Roma — di ritardare la riscossione delle quindici lire che gli sarebbero dovute secondo il decreto del marzo scorso.

In nessuna città il regolamento fatto dall'Ente senza aver prima consultato persone tecniche, ha potuto essere attuato, di modo che in quasi tutte le città si fa la metà delle ore di insegnamento che si facevano prima.

Questa mancanza di persone tecniche, esperte delle esigenze dell'insegnamento di una materia come la ginnastica, è stata la causa del disordine che l'*Enef* ha apportato in questo campo: il prof. Franzoni è un antico direttore di scuola normale, e i suoi coadiutori, un ex preside di istituto tecnico e un ispettore di scuole elementari, non si sono mai occupati dell'insegnamento della ginnastica: l'unico tecnico dell'*Enef*, il prof. Dalla Dea, non è stato mai interrogato per la compilazione dei programmi e dei regolamenti: i quali appunto per questo sono riusciti inattuabili.

L'insegnamento è ancora impartito in palestre umide, polverose, tristi. L'*Enef* dice che non ha avuto ancora il tempo di preparare le palestre e i campi da giuoco; ma la verità è che esso finora non ha fatto nulla. A Roma esiste al Testaccio il piazzale da giuoco, bellissimo, fondato dalla Croce Rossa Americana e consegnato ad un Comitato romano presieduto dalla contessa di Robilant, che provvede al suo funzionamento con oblazioni. L'Ente chiese di servirsene; ma quando seppe che doveva pagare un affitto, non volle più saperne. Questo si è verificato anche in altre città: come, per esempio a Siena, dove la Società Ginnastica offriva i suoi locali, adatti per lire 200 mensili. L'Ente li ha rifiutati; e così per molto tempo a Siena non si è fatta ginnastica.

Qui a Roma i padri di famiglia che non poterono riavere la tassa pagata sono circa ottanta: essi iscrivendo i figliuoli alle diverse scuole depositarono presso i Presidi due cartoline vaglia, una per il pagamento della tassa governativa e l'altra per l'Ente; se non che, per difetto di posti, i ragazzi non poterono essere ammessi: allora i Presidi, nel comunicare ciò restituirono immediatamente la tassa, ma non quella dell'Ente che già avevano spedita e che a quanto sembra non è stata ancora restituita: alcuni di questi padri di famiglia minacciano un'azione legale.

L'Ente, oltre alle quote dagli alunni dai 12 ai 15 milioni l'anno, perchè gli alunni delle scuole medie saranno un 400 mila, più quelli delle scuole private — ha incassato anche senza contare i due milioni di sussidio, la indennità della liquidazione fatta dallo Stato agli insegnanti che sono passati alle dipendenze dell'Ente: salvo a riversarle, in seguito, per il premio di assicurazione.

Riguardo agli insegnanti, da circa 500 — questo era il numero degli insegnanti di ruolo col Governo — l'Ente li ha ridotti a 200: così che la spesa per il personale, che prima era di sei milioni, deve naturalmente, essere diminuita di molto. L'Ente dovrebbe trovarsi con un margine di avanzo — esclusi i due milioni — di nove milioni. Questa somma avrebbe dovuto servire per le palestre: dica l'Ente dove e quante ne ha create!

Essendo stato limitato il personale di ruolo a 200, ne è avvenuto per conseguenza che nei piccoli centri gli insegnanti diplomati, dovendo restare fuori ruolo ed essendo per di più mal pagati, non hanno accettato: e così almeno la metà delle cattedre è rimasta scoperta.

Quando il Consiglio dei Ministri approvò il Decreto di costituzione dell'Ente, fu annunciato su tutti i giornali che l'Ente stesso disponeva di 40 milioni per la fondazione di palestre e di campi da giuoco in tutta l'Italia: finora è stato acquistato il solo Polisportivo di Milano. Fu ordinato che qui dovesse convenire tutta la popolazione scolastica di Milano, da tutti i punti della città; con quale ordine è facile immaginarlo! Poi, di fronte alle unanimi proteste, il provvedimento fu revocato.

Un comunicato del Ministero

Il Ministero della P. I. dirama alla stampa questo comunicato molto sommario a cui le notizie date più sopra servono senz'altro di commento.

« L'opera dell'Ente Nazionale per l'educazione fisica è stato oggetto in questi giorni, senza alcun apparente occasione, di una vivace critica d'un giornale romano mosso dal desiderio lodevolissimo di vedere organizzato perfettamente anche questo insegnamento, al quale il Ministero Nazionale ha dato un'importanza che prima non aveva. Ma ad esser sereni nessun appunto può muoversi nè ai cittadini egregi che compongono il Consiglio d'amministrazione dell'Enef al quale danno, senza risparmio, intelligenza, competenza ed attività e non questo soltanto, come pure nessun appunto può muoversi ai funzionari ed insegnanti.

Nel criticare e giudicare l'opera dell'Enef non deve dimenticarsi nè quel che era l'educazione fisica prima della riforma nè le grandi difficoltà d'ogni genere, e non tutte obbiettive, che le si sono levate contro, oche qui bisogna dar tempo al tempo, moderare le impazienze, ed appagarsi quest'oggi di questa constatazione che per la nuova via tracciata dal R. D. 15 marzo 1923 si risolve radicalmente l'annoso problema dell'educazione fisica, che negletto o quasi per il passato, è ora oggetto — non senza giovamento — di tanto studio e di così vivace discussione.

Per l'applicazione del patto marinaro

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini presente il ministro on. Ciano, ha ricevuto iersera a Palazzo Chigi, Umberto Poggi della Segreteria centrale della Federazione Marinara; ed il colloquio è durato circa un'ora.

Al riguardo la Segreteria centrale della Federazione Italiana Lavoratori del Mare comunica:

« Contrariamente alle voci denigratorie diffuse artatamente e soltanto da un sedicente «Comitato di difesa», che altro non è se non la persona dell'ex segretario della Federazione Marinara capitano Giuseppe Giulietti, il «Patto marinaro» ideato e voluto da Gabriele d'Annunzio per la salvezza della gente di mare e per la prosperità della marina italiana, bene accolto ed accettato dal governo dell'on. Mussolini, e recentemente firmato da tutto l'armamento italiano è in piena grande applicazione. Infatti in base all'articolo 2 del Patto le grandi compagnie di navigazione hanno cessato dalla denunzia degli organici sia per il personale di stato maggiore navigante che per gli impiegati amministrativi. Le eventuali modifiche a quelli organici non potranno essere apportate se non dopo l'esame e l'approvazione della Commissione giudiziale permanente prevista dal Patto stesso, col rispetto, in ogni caso, dei diritti acquisiti dal personale. Anche l'articolo 8 del patto marinaro è già entrato in vigore con la nomina dei rappresentanti della Federazione Marinara, e di quelli dell'armamento italiano. Questa Commissione avrà dunque il compito di esaminare e risolvere le controversie che eventualmente sorgeranno fra armatori e gente di mare.

«Per l'articolo 6 del Patto è inoltre in corso la promulgazione del decreto che stabilirà una equa indennità alle famiglie dei marinai scomparsi nell'affondamento dei piroscafi «Gaspare» e «Luigi Parodi» all'inizio della guerra europea.

«Il Presidente del Consiglio si tiene in quotidiano rapporto col Comandante, il quale continua ad interessarsi di tutta la questione marinara, impartendo direttamente tutti gli ordini del caso.

«Oggi l'on. Presidente, presente l'on. Ciano ha ricevuto Umberto Poggi della Segreteria marinara e in un lungo colloquio sono stati esaminati i punti che più urgentemente interessano la gente di mare ed il personale amministrativo delle Compagnie di navigazione. L'on. Ciano, di fronte alla rinnovata vita delle organizzazioni marinare, che dànno oggi, nel nome di Gabriele d'Annunzio, prova solenne di disciplina nazionale e di nuovo promettente spirito sindacale, intende risolvere nel migliore e più equo modo le questioni che interessano il personale delle linee sovvenzionate dallo Stato.

«E poichè in seguito all'esercizio provvisorio delle linee sovvenzionate ed al loro imminente e definitivo assetto, lo Stato ha realizzato e realizzerà notevoli economie, è logico e giusto che il personale navigante e amministrativo rimasto, o che dovesse rimanere escluso dai sopradetti servizi abbia un trattamento di quiescenza basato su una esatta ed equa valutazione dell'età raggiunta e del periodo di tempo di servizio prestato. Rapide conclusioni su questi argomenti sono alquanto ostacolate dalla campagna subdola e denigratrice che il capitano Giulietti muove contro tutti, ma specialmente contro l'opera del Comandante d'Annunzio, contro la buona volontà degli uomini di governo che si sono accinti alla soluzione della questione marinara. La disapprovazione del Comandante Gabriele d'Annunzio per l'opera del Capitano Giulietti è piena, precisa ed assoluta.

«Da domani continuerà il lavoro per risolvere, punto per punto, la questione marinara».

La Regina di Svezia a Napoli

La Regina di Svezia è arrivata stamane alle 9.25 alla stazione di Termini. Ha proseguito per Napoli alle 12.20, senza discendere affatto dal treno.

Il marchese Paternò in Finlandia

Il marchese Paternò, che ha rappresentato l'Italia a Mosca prima dell'arrivo dell'Ambasciatore conte Manzoni nella capitale dei Soviety, è stato ora nominato nostro Ministro plenipotenziario ad Helsingfors, in Finlandia.

Una dichiarazione della Conf. dell'Agricoltura

La Confederazione generale dell'Agricoltura comunica:

Il giornale *La terra*, edito in Alessandria, con la qualifica di « Settimanale degli Agricoltori della Provincia aderenti alla Confederazione generale dell'Agricoltura », nel n. 10 del 9 volgente, pubblica un articolo editoriale dal titolo « A proposito dell'accordo fra Confederazione di Agricoltura e Corporazione fascista ».

Si dichiara al riguardo esplicitamente:

1. Che la Confederazione generale dell'Agricoltura non ha alcun organo diretto od autorizzato all'infuori del « Bollettino d'Informazioni » con cui rende noto al pubblico, quando occorre, le proprie direttive ed i propri atti;

2. Che quanto il giornale « La terra » pubblica nel sopracitato numero intorno all'unificazione degli agricoltori, come tutto ciò che al riguardo è stato, ed eventualmente venisse ancora detto da altri giornali, anche se suggerito da onesti intendimenti, non è dalla Confederazione nè ispirato nè riconosciuto;

3. Che sul fermo e fervido proposito di raggiungere l'unione di tutte le energie e di tutti gli sforzi nell'ambito agrario, per cui è già intervenuto lo schema d'accordo, come su qualsiasi ulteriore connessa azione, la Confederazione, come ha fatto finora, ne darà notizia con il proprio « Bollettino d'Informazioni ».

Jureneff a Roma

Stamane alle 7.35 è giunto il dottor Costantino Jureneff Ambasciatore della U. R. S. S., accompagnato dalla sua signora e dal segretario di Ambasciata.

Erano a riceverlo alla stazione il Marchese Paulucci de' Calboli Barone, Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri, il Conte Naselli, Direttore Generale allo stesso Ministero, i signori Gorgiakoff, Mikailoff, il dott. Soeftel e altri membri della Delegazione russa.

Ci siamo diretti immediatamente alla sede della vecchia Ambasciata russa zarista, ora caduta, e in conseguenza della conclusione del trattato con l'Italia, alla Repubblica federale dei Soviets.

Il cancello, ermeticamente chiuso. Quattro carabinieri in divisa, diversi carabinieri specializzati e agenti ciclisti vigilavano l'ingresso. Dal balcone centrale sventolava la grande bandiera rossa fiammante dei Soviets.

Ma in via Gaeta si sta procedendo ancora ai lavori di assestamento dei locali, con il nuovo personale della legazione del Corso d'Italia.

E così ci dirigiamo immediatamente verso l'elegante villino della già Rappresentanza commerciale russa a Roma.

Riusciti a vincere le difficoltà della severa consegna, attendiamo di essere ricevuti dal signor Jureneff.

Troviamo il nuovo Ambasciatore nel suo studio, tutto inondato dal sole, al secondo piano.

Il dott. Costantino Jureneff è un uomo piccolo, volto pieno accuratamente raso, dai modi semplici e schietti. Sorride quasi timidamente. Come è noto, egli fu già rappresentante dei Soviets presso la Repubblica di Bucara prima, a Riga poi, e quindi ministro plenipotenziario a Praga.

— Ha già fatto un breve giro per Roma? chiediamo al nuovo Ambasciatore, mentre posa cortesemente dinanzi all'obbiettivo del nostro fotografo.

— Sì, stamane, poco dopo l'arrivo. Ho voluto profittare subito di questa magnifica giornata di sole.

— Le impressioni?

— C'è bisogno di dirlo? Non ero stato mai a Roma; ma ho letto molto sulla storia della città eterna.

Ma quando tentiamo di sconfinare, con le nostre domande, dal campo.... della bellezza di Roma a quello della politica, il dott. Junereff si rifiuta con altrettanta fermezza che cortesia.

— Ah! Niente interviste! Niente interviste! Almeno per ora...

Il signor Jordanski partirà domani.

Il prestito di 400 milioni alla Polonia

A complemento di quanto ieri pubblicammo sulla convenzione firmata a Roma, fra il Governo italiano ed il Governo polacco per la conclusione di un prestito dell'alta Banca Italiana alla Polonia, pubblichiamo oggi le clausole principali di cotesta operazione finanziaria:

« L'Italia concede alla Polonia un prestito di 400 milioni di lire carta. La Banca Commerciale Italiana è autorizzata a lanciarne la sottoscrizione in Italia.

Le obbligazioni sono di 500 lire ciascuna.

« Il Governo italiano garentisce il versamento del ricavato alla Polonia.

« Il Governo polacco concede ipoteca sul reddito del Monopolio Tabacchi a garanzia del prestito, interessi, riborso, ecc.

« In caso di guerra o invasione, gli edifici, depositi e manifatture della Regia polacca inalzeranno bandiera italiana per cui saranno considerate come proprietà del Governo italiano.

« Il Governo polacco s'impegna ad acquistare in Italia un determinato quantitativo annuo di tabacchi, sigari delle manifatture italiane pari al 60 per cento del suo fabbisogno di tabacchi esteri: il quantitativo è fissato in due milioni di kg. di tabacchi del Leccese.

« Il prestito ha la durata di 20 anni e frutta l'interesse del 7 per cento annuo.

«La Banca Commerciale Italiana emetterà il prestito a 89, la Polonia ricavera 81, la Banca Commerciale realizza 8 lire di guadagno per ogni cento lire.

« I titoli saranno ammessi in Italia come deposito cauzionale, anticipazioni sui titoli, ed accettati come tali in Polonia ed in Italia ».

La stipulazione del prestito alla Polonia costituisce un nuovo passo innanzi nel programma di espansione economica all'estero che il Governo nazionale va attuando con i trattati commerciali firmati con le varie nazioni e con gli accordi particolari finora raggiunti; esso servirà a stringere ancora meglio le relazioni esistenti fra l'Italia e la Polonia e, sotto l'uno come sotto l'altro aspetto, non può non essere accolto con soddisfazione dalla opinione pubblica italiana.

E' opportuno tuttavia rilevare che negli ultimi tempi, fra l'Italia e la Polonia, erano aperte ed in discussione alcune importanti questioni riguardanti il commercio fra i due paesi a proposito di contratti stipulati fra alcune Case industriali italiane ed il governo polacco, contratti che questo esitava a tradurre in pratica esecuzione. V'è da ritenere che la conclusione del prestito attuale sia stata preceduta dall'appianamento di tali questioni, vale a dire è da ritenere che il Governo polacco abbia dato soddisfazione alle Case italiane le quali, con l'appoggio del nostro Governo, richiedevano che i loro diritti venissero riconosciuti dalla Polonia.

Comunque l'attuale conclusione del prestito, con le clausole relative, mostrano un evidente e fecondo progresso dei rapporti economici italo-polacchi.

Come si è giunti alla Convenzione

L'ingente prestito dell'Italia alla Polonia deve essere posto in relazione con le condizioni economiche di quel paese. Qualche mese fa esso non sarebbe stato possibile.

L'inflazione era giunta al colmo ed il marco polacco precipitava sempre più paurosamente su tutti i mercati finanziari del mondo. Sembrava di essere sull'orlo di un disastro colossale.

Ma la situazione quale appariva dalle borse e dai bilanci dello stato rifletteva — e superficialmente — un solo strato della situazione, come abbiamo già rilevato in una precedente intervista col ministro di Polonia.

La Polonia è una nazione piena di risorse minerarie, di ricchezze naturali, e perciò l'allarme era più che altro dovuto alla impossibilità in cui alcuni governi si son trovati di fare una politica finanziaria energica.

Si aveva così il contrastante spettacolo di uno Stato povero, in stato di fallimento e di una finanza privata prospera e di un bilancio commerciale, anche, favorevole alla Polonia. Infatti le esportazioni superano le importazioni.

Occorreva quindi prendere in mano la cosa pubblica con pugno di ferro.

E questo hanno fatto i due ultimi governi, e quest'ultimo specialmente, che ha alla testa il sig. Graboski, presidente del consiglio e ministro delle finanze insieme.

Il Graboski è uomo rude, realista, uomo di affari insomma, ed il suo gabinetto è un gabinetto di tecnici.

Si trattava da una parte di arrestare l'inflazione, dall'altra di riorganizzare il sistema dei tributi. Bisognava completare l'opera del passato governo che aveva già introdotto l'imposta sul patrimonio e messo il fisco su base oro.

Questi provvedimenti, a cui il Graboski infuse novella forza hanno condotto ad una stabilizzazione del marco, il quale ora è in rapporto quasi costante con lo *sloti*, moneta d'oro, che vale approssimativamente 4 lire italiane.

Inoltre il bilancio commerciale è divenuto sempre più attivo e — data miliare — nel mese di febbraio il bilancio è stato portato al pareggio.

Raggiunti questi risultati, entra in azione l'opera di due italiani i quali non attendevano che questo momento. Ciò che non s'era potuto far prima, poteva ora avere effetto. Il piano, maturato a lungo, venne esposto, approvato, tradotto in realtà. I due italiani — due uomini d'affari che fanno onore al paese — sono i fratelli Pecchioli, i quali da tempo sono in relazioni di commercio con la Polonia. Essi videro la possibilità del grande prestito, il quale avrebbe costituito un ottimo affare per noi e per i polacchi. Le garanzie offerte dal monopolio dei tabacchi è quanto di più sicuro si possa desiderare — garanzie perfino superiori a quelle che potrebbero offrire le ferrovie, giacchè queste non offrono un gettito in costante aumento.

I fratelli Pecchioli, dopo aver tracciato le linee dell'accordo con il governo polacco, si misero in contatto con l'on. Mussolini, il quale l'approvò, anzi lo caldeggiò.

Poi venne Toeplitz...

Le udienze dell'on. Mussolini

I generali della Milizia

Stamane a palazzo Chigi, alla presenza del Presidente del Consiglio e dei comandanti generali della Milizia gen. De Bono e Italo Balbo, ha avuto luogo il gran rapporto di tutti i comandanti di zona della Milizia. Essi hanno riferito sulla situazione delle singole zone ed il Presidente del Consiglio ha tenuto loro un discorso. Gli stessi comandanti si tratterranno a Roma per partecipare ad eventuali chiamate del Gran Consiglio.

La crisi degli alloggi

Il Presidente ha ricevuto poi una rappresentanza dell'Unione inquilini di Firenze, accompagnata dall'on. Giunta e composta dal presidente cav. Mandelli, dal vice-presidente comm. avv. Armentano, dal segretario Spinetti e dal consulente tecnico ing. prof. Castelfranco. I presenti hanno esposto l'opera da essi svolta per l'applicazione dei provvedimenti contenuti negli ultimi decreti in materia di affitti e hanno esposto il piano da essi concretato per la costruzione di abitazioni che faciliteranno la soluzione del problema degli affitti e degli alloggi quando avrà termine il regime vincolistico attuale. Il Presidente ha lodato l'Unione inquilini fiorentina per la efficace azione svolta finora e l'ha esortata a continuare nell'opera intrapresa che la renderà tanto benemerita.

Il nuovo ordinamento dell'Associaz. Combattenti

L'ufficio stampa dell'Associazione nazionale combattenti comunica:

Il capitano Host Venturi, valendosi delle facoltà concessegli dal Comitato nazionale ha proceduto nei giorni scorsi ad un nuovo ordinamento del personale e degli uffici centrali dell'Associazione nazionale combattenti inspirandosi al criterio del loro massimo rendimento e della più rigida economia.

Si è provveduto al licenziamento di alcuni impiegati e se ciò nonostante il numero del personale può sembrare ancora rilevante, occorre tener presente che la maggior parte di esso fu ereditato dall'opera nazionale per i combattenti che continua a tenerlo a suo carico con il passaggio all'associazione della sezione sociale.

Da ieri pertanto gli uffici così riordinati hanno ripreso la loro concorde attività che verrà maggiormente intensificata nell'attuazione di quel vasto programma di lavoro che è nei propositi dei dirigenti dell'Associazione nazionale combattenti.

Un organizzatore bianco condannato

per... oltraggio al pudore

SIENA, 12. Dinanzi alla nostra Pretura è comparso Alfredo Casini, organizzatore bianco, segretario generale dell'Unione del Lavoro, che era imputato di oltraggio al pudore.

Il pretore ha condannato il Casini, nonostante le deposizioni di personalità del Partito popolare, a tre mesi di reclusione.

Personalità commerciali americane a Genova

GENOVA, 12. — Ieri sera ha avuto luogo alla nostra Camera di commercio un ricevimento in onore della Delegazione commerciale americana di San Francisco di Cayifornia, arrivata a Genova nella mattinata col piroscafo *Presidente Harrison*. La Delegazione formata delle più eminenti personalità commerciali di San Francisco di California è presieduta dal sig. Robert Dollar presidente della « Robert Dollar Company » una delle più potenti Società commerciali della California.

Il presidente della nostra Camera di Commercio, Moresco ha rivolto parole di saluto agli illustri ospiti; ha risposto per tutti il sig. Dollar auspicando ad una sempre più stretta collaborazione economica e commerciale fra l'Italia e la sua Patria.

Ufficiali russi dell'antico regime

in cerca di impiego

GENOVA, 12. — Col piroscafo *Rembrandt* sono giunti ieri dall'Estremo Oriente i generali russi dell'antico regime, Grudsinskj Russet e Karamanoff, accompagnati da una sessantina di cadetti, soldati, donne e giovanetti.

Provengono tutti da Shangay, ove dopo innumerevoli peripezie i disgraziati erano riusciti a rifugiarsi e dove hanno condotto per molti e molti mesi una vita miserrima.

Si tratta di scampati all'inseguimento dei soldati dell'esercito rosso che ha scompaginato le fila di Denikine e di Kolciak.

A Schangay il generale Grudsinaj aveva anche fondato un piccolo giornale antibolscevico.

I russi sono partiti questa sera stessa per Milano donde proseguiranno per Belgrado. Gli ex-ufficiali e soldati saranno arruolati nell'esercito jugoslavo. Parecchie centinaia di loro compagni andranno da Schangay in Australia e molti altri hanno ottenuto il permesso di andarsi a stabilire in America.

Sciopero di mugnai a Poggioreale

NAPOLI, 12. — Nel pomeriggio di ieri gli operai del mulino Cigliano e Gambardella di Poggio Reale, in numero di circa un centinaio, abbandonarono improvvisamente il lavoro dietro invito della Commissione del Sindacato fascista, che non aveva ottenuto dai padroni mugnai la riammissione di cinque operai licenziati.

Stamane poi, sempre per invito dello stesso Sindacato, hanno pure sospeso il lavoro gli operai del mulino Savino di San Giovanni a Teduccio.

La causa della protesta degli operai di San Giovanni a Teduccio va ricercata nel fatto che ieri il mulino Savino dovette sospendere il lavoro della squadra notturna, composta di tredici operai, per mancanza di grano.

Sono intanto in corso trattative con i padroni mugnai allo scopo di comporre la vertenza.

All'uopo è stata fissata una riunione per la sera all'Unione Regionale con l'intervento del capitano Giuliani in rappresentanza dei Sindacati.

Un comizio comunista mancato

e revolverate contro fascisti in Toscana

FIRENZE, 12. — Ieri sera si è sparsa in città la notizia che nel sobborgo di Legnaia si sarebbe tenuto un comizio elettorale comunista. Un gruppo di fascisti si è recato sul posto immediatamente ed il comizio non ha più avuto luogo.

Circa le 22, mentre i fascisti tornavano a casa, dai campi vicini alla strada sono stati sparati al loro indirizzo dei colpi di rivoltella che sono andati a vuoto. I fascisti hanno cercato inutilmente gli aggressori sparando alla loro volta delle revolverate.

Un audace truffatore arrestato a Napoli

NAPOLI, 12. — Certo Carlo Settimio Villani, qualificandosi economo di amministrazioni di opere pie, ha truffato parecchi negozianti della nostra città. Egli si presentava in automobile alle ditte, contrattava l'acquisto della merce e si faceva seguire sull'automobile stesso da un facchino che recava la merce acquistata, portandola alla sede che aveva scelta. Qui egli prendeva gli oggetti, faceva attendere il fattorino e tornava poco dopo riconsegnandogli al messo la fattura da lui vistata, invitandolo a tornare qualche giorno dopo per il pagamento che naturalmente non avveniva mai. E' stata sporta più di una denuncia alla Questura ed il Villani è stato tratto in arresto.

LE BORSE

BORSA DI ROMA:

Rendita 3.50 per cento cont. 81.50 — Fine 81.65 — Consolidato 5 per cento 1918 cont. 95.55 — Fine 97.65 — Azioni: Banca d'Italia 1653 — Commerciale Italiana 1345 — Credito Italiano 923 — Banco di Roma 106 — Meridionali 536 — Rubattino 682 — Tramways Roma 146 — Snia 254 — Acqua Marcia 1880 — Gas Roma 882.50 — Condotte d'Acqua 383 — Acciaierie Terni 645 — Miniere Elba 108 — Ansaldo 23 — Metallurgica 177 — Ilva 295 — Miniere Antimonio 34 — Miniere Montecatini 277 — Immobiliari 886 — Beni Stabili 1029 — Imprese Fondiarie 162 — Azoto 301 — Elettrochimica 86 — Forni Elettrici 31 — Zuccheri Romani 109 — Molini Pantanella 320 — Eridania 555 — Fondi Rustici 416 — Marconi 198 — Cotoniere Meridionali 123.50 — Fiat 432 — Risanamento 986 — Korka 555 — Cosulich 567 — Mediterranee 350.

Cambi: Parigi 86.50-89 — Londra 103.30-40 — New York telegr. 24.27-30.

BORSA DI MILANO:

Rendita 3.50 per cento 81.90 — Consolidato 5 per cento 95.30 — Banca d'Italia 1654 — Banca Commerciale Italiana 1337 — Credito Italiano 920 — Banco Roma 106 — Credito Marittimo 113 — Meridionali 542 — Mediterranee 358 — Rubattino 680 — Costruzioni Venete 222 — Libera Triestina 637 — Coton. Cantoni 979 — Linificio Canap. Nazionale 896 — Man. Coton. Meridionali 124 — Tosi 343 — Snia 253 — Unione Manifatture 358 — Ansaldo 21.25 — Ilva 288 — Metall. Italiana 159 — Miniere Elba 108 — Montecatini 275 — Automobili Fiat 429 — Isotta 10.10 — Bianchi 154 — Off. Mecc. Breda 3.8 — Miani 153 — Reggiane 8 — Adriatica di Elettricità 177 — Edison 758 — Ligure Toscane 309 — Vizzola 1320 — Esercizi Elettrici 115.50 — Marconi 194 — Acciaierie Terni 648 — Distillerie Italiane 206 — Industria Zuccheri 652 — Raffineria L. L. 745 — Molini Alta Italia 675 — Petroli di Italia 121 — Pirelli 777 — Fondi Rustici 435 — Beni Stabili Roma 1025 — Eridania 550 — Esp. Italo-Americana 765 — Brasital 359.

Cambi: Parigi 89 — Londra 103.72 — New York 24.375 — Belgio 76.65 — Olanda 8.94 — Pesos oro 18.77 — Svizzera 418 — Bukarest 12.25 — Vienna 0.03 — Praga 69.50.

BORSA DI GENOVA:

Rendita Italiana 3.50 per cento 81.45 — Consolidato 5 per cento 95.30 — Banca d'Italia 1659 — Banca Commerciale Italiana 1354 — Banco Roma 166.50 — Creditto Italiano 921 — Meridionali 549.50 — Mediterranee 354 — Rubattino 679 — Acciaierie di Terni 650 — Ansaldo 21.50 — Miniere Elba 106 — Ilva 298 — Fiat 429.50 — Eridania 553 — Raffineria L. L. 740 — Industrie Zuccheri 627 — Molini Alta Italia 678 — Semolerie 678 — Ferriere Voltri 460 — Silos 572 — Acquedotto Pugliese 396 — Lloyd Sabaudo 370 — Andes 14.55 — Metallurgica 170.50 — Officine Elettriche Genovesi 395 — Tramways Genovesi 641 — Beni Stabili 1019 — Itala 16 — Spa 91 — Libera Triestina 639 — Gulinelli 189 — Snia 250 — Industriale 127.

Cambi: Parigi 89.25 — Londra 103.75 — New York 24.40 — Svizzera 420 — Spagna 296.

BORSA DI TORINO:

Rendita 3.50 per cento 81.95 — Consolidato 95.575 — Banca d'Italia 1652.50 — Commerciale Italiana 1348 — Credito Italiano 922.50 — Banco di Roma 106 — Ferrovie Mediterranee 363 — Meridionali 542.50 — Rubattino 684.50 — Navigazione Alta Italia 264.50 — Elettricità Alta Italia 327.50 — Acciaierie Terni 647 — Automobili Fiat 432.50 — Snia 252.50 — Cotonificio Valle di Lanzo 211.50 — Impresa Fondiarie 160 — Beni Stabili 1002.50 — Montecatini 277 — Eridania 549.

Cambi: Parigi 89.20 — Svizzera 418 — Londra 103.85 — Belgio 78 — New York 24.42.

BORSA DI NAPOLI:

Rendita 3.50 per cento 81.90 — Consolidato 5 per cento 95.77 — Banca d'Italia 1652 — Commerciale Italiana 1344 — Credito Italiano 926 — Banco Roma 108 — Banca d'America e d'Italia 118 — Navigazione generale 665 — Meridionali 548 — Terni 643 — Elba 106 — Ansaldo 24 — Ilva 296 — Man. Coton. Meridionali 124 — Risanamento di Napoli 981.

Cambi: Francia 87.75 — Inghilterra 103.50 — Stati Uniti d'America 24.40.

BORSA DI FIRENZE:

Rendita Italiana 3.50 per cento 1906 81.90 — Consolidato 5 per cento 95.65 — Prestito Fiorentino 3 per cento 72 — Banca d'Italia 1655 — Commerciale Italiana 1338 — Banco Roma 106.50 — Creditto Italiano 923 — Meridinoali 551.50 — Mediterraneo 347 — Rubattino 632 — Magona d'Italia 564 — Ilva 293 — Fonderia Veraci 353 — Elba 150 — Monte Amiata 245.50 — Automobili Fiat 428 — Adriatica Elettricità 178 — Molini Biondi 281 — Zuccheri Romani 106 — Digerini Marinai 89 — Birra Paszkowski 34 — Eridania 550 — Conserve Torrigiani 29 — Prodotti Chimici Pegna 19 — Fondiaria Incendio 684 — Finanziaria Fondiaria 960 — Immobiliare 899 — Ansaldo 23 — Marconi 196 — Snia 252 — Terni 642.

Cambi: Parigi 88 — Londra 103.65 — Svizzera 417 — New York 24.35 — Praga 69 — Belgio 78.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. responsabile*